



I Malavolti

Notiziario della Contrada del Drago

n. 90
anno XXXVI
Maggio 2010

Autorizzazione del Tribunale di Siena n° 480 del 2/2/1987
Spedizione in abbonamento postale/50%

Malavolti



▲ Il Priore:
"Ripartiamo per un nuovo biennio"

▲ Il Capitano:
"Rieccoci! Più determinati che mai"

▲ Giovani, alcol e sicurezza.
Educare per prevenire

▲ Un libro racconta il territorio del Drago

▲ Tutti dottori!
Dragaioli in camice bianco

i Malavolti

Notiziario
della Contrada
del Drago
Anno XXXV - n. 90
Maggio 2010

Direttore responsabile: Paolo Corbini
Coordinamento editoriale: Susanna Guarino

Hanno collaborato per i testi: Luigi Ciocchetti, Paolo Corbini, Walter Benocci, Susanna Guarino, Alessandro Leoncini, Marco Lonzi, Marco Mancianti, Camilla Moretti, Rosa Lilli Mostardini, Mario Petrini, Livia Scalabrelli.

Foto: Fabio Aliciati, Roberta Cavallini Marzi, Archivio Gianfranco Campanini, Archivio Paolo Corbini, Archivio Drago, Giulia Brogi, Marco Lonzi, Alessandra Marzi, Elisa Marzi, Franco Marzi, Vanna Micheli, Rosa Lilli Mostardini, Luciano Pecetti.
In copertina: foto di Giulia Brogi

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi - Monteriggioni (Siena)



Vespalambroscootertour 2010

Sono aperte le iscrizioni alla XI edizione del Vespalambroscootertour, che si svolgerà nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre. Questa volta il territorio che sarà solcato dalle nostre due ruote sarà l'Isola d'Elba. Per motivi organizzativi le iscrizioni si chiuderanno tassativamente il giorno 5 giugno. Per partecipare occorre versare una caparra di € 100,00 (residence, traghetto e ricordini) contattando gli organizzatori Marta Cantagalli, Gabriele Bassi, Gino Marzi, Paolo Melai e Marco Mancianti. Siete pregati di non saltare questo stupendo appuntamento!!!!!!!!!!!!

SOMMARIO

Il saluto del Priore. "Ripartiamo per un nuovo biennio"
Pagina 3

Dopo il voto. La nuova Sedia e il nuovo Consiglio Direttivo della Società di Camporegio
Pagina 4

Giro in Città. Il programma della Festa Titolare
Pagina 6

Giovani, alcol e sicurezza. Il documento del Magistrato delle Contrade
Pagina 7

La parola al Capitano. "Riecocci!"
Pagina 8

Intervista a Massimo Innocenti. Un Presidente carico a bollare
Pagina 10

Addetti ai Giovani. Odeon, che spettacolo di cittinì!
Pagina 14

Storia. Dimmi chi eravamo e capirò che dragaioli siamo
Pagina 16

Cultura e territorio. La terra del Drago
Pagina 18

Il Drago, un emblema condiviso tra due famiglie e una Contrada
Pagina 22

Tesori nascosti. Il "Cavallino" dimenticato
Pagina 26

Tutti dottori. Dragaioli in camice bianco
Pagina 32

Concorso letterario
Pagina 36
Concorso fotografico
Pagina 40
La Galleria di Lilli
Pagina 49

Vacanze sportive. Sciare in compagnia fa bene allo spirito, meno ai ginocchi
Pagina 50

Notizie
Pagina 52

La città da scoprire. Il trekking delle donne
Pagina 55

Ultima pagina
Pagina 56

“Ripartiamo per un nuovo biennio”

► di Marco Lonzi

Voglio ripartire da quello che ho detto all'Assemblea di insediamento, ovvero esprimere un profondo, sentito ringraziamento alla Contrada che mi ha chiamato per la quinta volta al ruolo di Priore, cosa questa che per me costituisce fonte di grande orgoglio e soddisfazione, come non può che essere per chi vive da sempre la vita della sua Contrada. Un ringraziamento a chi mi ha approvato, un ringraziamento (leggermente diverso) a chi mi ha cancellato: chiedere l'unanimità di consensi è desiderio che va oltre una qualsiasi realtà elettorale.

Consistenti sono stati i cambi al vertice della Contrada: se Priore, Capitano e Presidente di Società rimangono gli stessi, i ruoli di Vicario e ProVicari vedono invece un radicale rinnovamento rispetto alla precedente Sedia.

Lascia, per scelta personale meditata e consapevole, il Vicario Mancianti: l'aveva detto e l'ha fatto.

È uno dei segni, nascosti e non palesi, di uno spirito contradaio vero, quello di saper lasciare al momento giusto, anche se non si è trattato, per Marco, di un “dover” ma di un “voler” lasciare. Si scinde un binomio Priore-Vicario che a me, e non solo a me, lascia in eredità un'amicizia profonda e forte, a conferma di un legame di “lavoro” che tra noi ha sempre ottimamente funzionato.

Al posto di Marco Mancianti troviamo Laura Bonelli, che



▲ Una suggestiva vista di San Domenico dalla cupola del Duomo

sale un ulteriore gradino nella scala delle cariche di Contrada, proseguendo un percorso che l'ha vista, molti anni fa (rispettosamente per le donne non si deve parlare di anni), partire dal basso e via via salire, sempre sorretta dalla fiducia che in lei hanno riposto i Dragaioli, polemici quanto si vuole, ma anche pronti a premiare il merito dell'impegno, della serietà e della capacità.

Con Laura continua e si intensifica per me un rapporto che è sempre stato di ottima collaborazione.

Lascia Claudio Rossi il ruolo di ProVicario, assunto in un momento difficile per risolvere una situazione che non si sbloccava, e per sostituirlo ci son voluti ben tre ProVicari, tutti nuovi, tutti sicuramente ben forniti di quello slancio iniziale di forte impegno che deve poi, e questo è uno dei punti cardine del dirigente di Contrada, continuare per tutto un biennio e non solo. Le nomine di Massimo, Alberto e Luigi sono scaturite da un larghissimo consenso,

a conferma di una scelta ampiamente condivisa, che porterà certamente ad una collaborazione ancora più stretta tra la Dirigenza e la Contrada; con loro si avvicina ulteriormente il rapporto tra la dirigenza e le fasce più giovani della Contrada, rapporto che, anche in un'ottica futura, non può che essere sempre più rafforzato.

Un saluto a tutti quelli che hanno lasciato il loro incarico in Sedia e in Società, il benvenuto a tutti i nuovi arrivati, a cui rinnovo l'invito all'impegno, all'iniziativa, alla collaborazione. Ripartiamo quindi per un nuovo biennio, al centro del quale si pone, per ora, come impegno più importante, quello del piano immobiliare, che dovrà vedere dirigenze di Contrada e di Società lavorare e collaborare con la massima decisione, supportati dal contributo che tutti sono stati chiamati a dare a livello consultivo. Poi, se anche il Capitano raccoglie quanto seminato... siamo pronti ad impegnarci ancora di più.





SEDIA

4

- CAPITANO**Mario Toti
- PRIORE**Marco Lonzi
- VICARIO**Laura Bonelli
- PRO VICARI**Massimo Cerretani
Alberto Nastasi
Luigi Sani Luigi
- CONSERVATORE DELLA LEGGE**
Luigi Pippi
- BILANCIERE**Guido Di Mario
- ECONOMO**Alessandro Lonzi
- PROVVEDITORE ALL'ORATORIO**
Claudio Cerretani
- ADDETTO AI PROTETTORI**
Laura Lorenzetti
- MAESTRO DEI NOVIZI**Federico Melai
- PROVVEDITORE ALLE FINANZE**
Giovanni Sportoletti
- ADDETTA RAPPORTI CON I GRUPPI FEMMINILI**
Maria Vittoria Moggi
- CANCELLIERE**Francesco Maccari
- CAMARLENGO**Antonio Giorgi
- ARCHIVISTA**Walter Benocci
- SIGNORE DEL BRIO**Elisa Tiezzi
- ADDETTO AI GIOVANI**Mario Petrini
- ADDETTO AI BENI IMMOBILI**
Federica Turini
- CONSERVATORE BENI ARTISTICI**
Franco Marzi
- ADDETTO DONATORI DI SANGUE**
Franca Perugini
- CONSIGLIERI DI SEDIA**
Massimo Biliorsi
Lorenzo Lonzi
Marco Mancianti
Alessandro Nastasi
Stefano Talucci
Paolo Tiezzi
Paolo Tognazzi
Mario Zanchi
- CONSIGLIERI DEL PRIORE**
Kinda Barzellotti
Duccio Calamati
Antonio De Luca
Enrico Giannelli
Andrea Muzzi
Carlo Rossi
Claudio Rossi

VICARI COADIUTORI

- VICE CONSERVATORE DELLA LEGGE**
Giovanni Molteni
- VICE CAMARLENGO**
Fabio Aliciati
- VICE PROVVEDITORE ALL'ORATORIO**
Giacomo Rossi
- VICE ADDETTO AI GIOVANI**
Michela Burdisso
Elena Cerretani
Giulia Cerretani
Alessandra Marzi
Camilla Moretti
Fabio Neri
Duccio Viti
- VICE ADDETTO ALLE FINANZE**
Stefano Agnusdei
Provenzano Carignani
Gian Piero Cervellera
Paolo Corbini
Clara Fontanelli
Marco Mancini
Federica Mandarini
Paolo Melai
Laura Zanchi
- VICE ADDETTO AL GRUPPO DONATORI DI SANGUE**
Alice Cannoni
Rosa Novella Mostardini
- VICE CANCELLIERE**
Franco Borghero
Giuliano Paccagnini
- VICE ECONOMO**
Maria Rosa Baldi
Letizia Barbagli
Roberto Cancelli
Giovanni Cerretani
Marco Giamello
Cesare Manganelli
Gino Marzi
Domenico Moretti
Antonio Tognazzi
- VICE SIGNORE DEL BRIO**
Irene Bartalucci
Susanna Guarino
Margherita Moretti
Francesco Mugnaini
Lisa Pagliantini
Alessandro Rosi
Francesca Rosi
Filippo Toti Filippo
- VICE MAESTRO DEI NOVIZI**
Gabriele Bassi
Elisa Bralia
Virginia Cannoni
Gianpaolo Casula
Chiara Cerretani
Barbara Fracassi
Francesco Molteni
Lorenzo Trifone
- VICE BILANCIERE**
Maurizio Bonucci
- VICE ARCHIVISTA**
Duccio Benocci
Marco Manganelli
- VICE ADDETTO AI PROTETTORI**
Barbara La Rosa
Bernardino Mandarini
Guido Mantengoli
Maurizio Morgantini
Emilia Pianigiani
Isabella Rauch
Cristiano Riccucci
Lucia Vuolo Luca
- VICE ADDETTO AI BENI IMMOBILI**
Cinzia Benocci
Luca Furiozzi
Bruno Gazzei
Luca Venturi
- VICE ADDETTA RAPPORTI CON I GRUPPI FEMMINILI**
Chiara Tambani
Eleonora Turini
- VICE CONSERVATORE DEI BENI ARTISTICI**
Eugenia Calamati

CONSIGLIO

Baccheschi Carla
 Bandini Alessandro
 Bandini Bernardo
 Barbagli Sandra
 Barneschi M. Letizia
 Benincasa Roberto
 Benocci Antonio
 Betti Alessandro
 Bonelli Daniele
 Burroni Paolo
 Burroni Pietro
 Campanini Luciana
 Cerretani Fabio
 Cervellera Antonio
 Cioci Maria Luisa
 Conenna Lucia
 Damiani Sergio
 Farneti Maria Eleonora
 Fioravanti Fabio
 Giannelli Emilio
 Giannelli Fernando
 Lorenzetti Patrizia
 Mandarini Nello
 Mini Alfiero
 Miraldi Paolo
 Paghi Lanfranco
 Pippi Elisabetta
 Pizzichini Carlo
 Riccucci Boris
 Rosi Carlo
 Sani Virgilio
 Saracini Carlo
 Scarpellini Fabrizio
 Tiberi Dina
 Tiezzi Fabio

Società di Camporegio

Il nuovo Consiglio Direttivo

PRESIDENTE

Massimo
Innocenti

VICE PRESIDENTE

Antonio
Benocci

SEGRETARIO VICE SEGRETARIO

Laura Rosi
Sara Ranucci

BILANCIERE VICE BILANCIERE

Luca Minetti
Lorenzo Lonzi

CASSIERE VICE CASSIERE

Paolo Melai
Jacopo Gotti

ECONOMO VICE ECONOMO

Ugo Minuti
Matteo Tiezzi

CONSIGLIERI

Fabio Aliciati
Luca Cerretani
Emiliano Cioni
Sofia Grillo
Barbara La Rosa
Andrea Marzi
Giovanni Molteni
Maurizio Morgantini
Jacopo Petri
Filippo Rossi

REVISORI DEI CONTI

Ilaria Conenna
Marco Mancianti
Vittoria Moggi





Programma della Festa Titolare in onore di S. Caterina da Siena

Venerdì 21 maggio • Ore 18.30: Inaugurazione della Mostra sul territorio nella Sala delle Vittorie e presentazione del libro "Quanto sei bella Contrada nostra. Il territorio del Drago per immagini"

Sabato 22 maggio • Ore 15.30: Giro di saluto ai Protettori residenti in San Prospero.

Sabato 29 maggio • Ore 15: onoranze ai Contradaioi defunti presso i Cimiteri cittadini.
• Ore 16.30: ritrovo dei piccoli Dragaioli ai Voltoni; giochi e merenda. • Ore 18.30: saluto ai sedicenni in Sala delle Vittorie. • Ore 19.45: ricevimento della Signoria all'Arco dei Pontani.
• Ore 20: solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada. • Ore 20.30: "Corsa cò sacchi" per i bambini delle Contrade in Piazza Matteotti. • Ore 21: apertura degli stands gastronomici in via del Paradiso.

Domenica 30 maggio

Ore 8.45: partenza della Comparsa.
• Ore 11: Messa in suffragio dei Dragaioli defunti nell'Oratorio. • Ore 12.30: battesimo Dragaiolo. • Ore 13: pranzo della Comparsa in Camporegio.
• Ore 14.45: partenza della Comparsa. • Ore 15: offerta del Cero a Santa Caterina nella Basilica di S. Domenico. • Ore 18.45: ritrovo dei Dragaioli in Piazza del Campo e Corteo di rientro in Contrada.

Da Martedì 1 giugno a Sabato 5 giugno
"Cinque serate nel Paradiso dei Voltoni":
cene ed intrattenimenti per Soci e famiglia.

sura.

Le tessere per la cena sono distribuite dai Signori del Brio e devono essere ritirate entro Venerdì 28 maggio.

Giovani, alcol e sicurezza

Il Magistrato delle Contrade ha approvato un documento che indica alcuni indirizzi che le Contrade e Società dovranno seguire per limitare rumori fuori orario e contrastare l'abuso del consumo di bevande alcoliche

Il Magistrato delle Contrade ha recentemente approvato un documento che indica alcuni indirizzi che le Contrade - e in particolare, le Società - dovranno seguire in merito all'organizzazione di eventi (discoteche, serate danzanti e appuntamenti un po' rumorosi che si verifichino all'aperto); si tratta di una sorta di protocollo d'intesa che punta a ridurre i disagi agli abitanti del centro storico, in relazione al volume della musica, ma soprattutto a limitare l'abuso del consumo di bevande alcoliche. L'argomento non può esaurirsi con la semplice emanazione di questo documento, che comunque richia-

ma al rispetto di alcune norme esistenti (c'è già una legge regionale che impone il termine della musica all'aperto a mezzanotte), ma soprattutto vuol far riflettere su usi, costumi e comportamenti che in alcune occasioni sono andati ben al di là della semplice allegra bevuta. Un richiamo condivisibile al buon senso, in attesa di vedere quali effetti questa importante decisione presa collettivamente da tutte le Contrade potrà determinare. Ci riproponiamo di tornare su questo importante argomento: intanto, riflettiamo tutti insieme sul documento che pubblichiamo.

Le Contrade di Siena, a seguito del diffuso dibattito presente da tempo in città sulle problematiche connesse alle attività di tipo ricreativo e gastronomico da esse svolte al di fuori del Palio, intendono prima di tutto richiamare la loro necessità di organizzare iniziative volte all'aggregazione della gente e al loro coinvolgimento più continuativo, in modo da trasmettere quei valori, quelle abitudini, quei saperi che nei tempi meno recenti si assimilavano semplicemente vivendo la Contrada all'interno del proprio territorio, in un periodo come quello attuale dove lo sviluppo urbanistico ha proiettato al di fuori delle mura e lontano dai rioni la maggior parte dei contradaioi.

Se da una parte si può tuttavia convenire che, per assecondare nuove tendenze e moderni bisogni, queste attività possano essere risultate un po' sovradimensionate, non è accettabile che si riconducano alle Contrade e alle loro iniziative le principali responsabilità per il preteso degrado e la asserita minore vivibilità della città che ha cause ben diverse e molto più generali.

Le Contrade di Siena, peraltro, non intendono rifiutare il confronto e nemmeno lesinare l'impegno a discutere possibilità e iniziative che contribuiscano a li-

mitare certi eccessi, proprio nella piena consapevolezza della loro presenza sociale, storicamente sperimentata, che comunque riconduce le attività predette in un ambito circoscritto e controllabile, dove gli eventuali inconvenienti possono essere maggiormente prevenuti e limitati.

Manifestazioni all'esterno con uso di apparecchiature di riproduzione sonora per intrattenimenti musicali

V'è l'impegno a ridurre significativamente, nell'arco dell'anno, il numero delle serate in Contrada, comunque denominate, che prevedano intrattenimenti musicali effettuati all'esterno, con l'uso di apparecchiature di riproduzione sonora.

Uso di apparecchiature di riproduzione sonora per intrattenimenti musicali

Nel corso delle serate indicate sopra, prima il volume degli impianti di riproduzione sonora sarà fortemente abbassato; poi gli impianti saranno spenti entro e non oltre l'ora successiva. Sarà anche studiata la possibilità di impiegare specifici impianti a contenimento del suono.

Somministrazione di alcolici e superalcolici

- rispetto assoluto, in qualsiasi

momento, del divieto di somministrazione di alcolici di qualunque tipo ai minori di 16 anni;

- in occasioni di serate in cui si svolgano manifestazioni, comunque denominate, prevalentemente destinate ai giovani, non saranno somministrati superalcolici ai partecipanti alle manifestazioni stesse;
- attento impegno al controllo della puntuale applicazione delle precedenti prescrizioni.

Manifestazioni e chiusura delle strade

V'è l'impegno a limitare le iniziative che si presentano come episodiche e contingenti rispetto a quelle più tradizionali, così da ridurre nel tempo e nello spazio l'utilizzazione del territorio che imponga modificazioni al traffico e alla sosta.

In qualunque occasione sarà tenuta presente la necessità di consentire in ogni momento il transito dei mezzi di soccorso e quello pedonale (salvo, per quest'ultimo aspetto, specifiche diverse disposizioni dell'Autorità Comunale).

Le Contrade coordineranno maggiormente le proprie iniziative ad evitare, per quanto possibile, sovrapposizioni che possano provocare, per concomitanza territoriale, l'aggravamento dei disagi.



Rieccoci!



Gita a Acquapendente per assistere alle corse.
PS: ci sono un paio di infiltrati....

di Mario Toti

Allora, per volere dei dragaioli e speriamo anche di Dio, per un altro biennio ho il grandissimo onore e piacere di essere il capitano del Drago. Sì, lo so che ci sono tanti modi per interrompere il mandato ma per favore non mi ci fate neppure pensare altrimenti, con la mia superstizione rischio di... consumarmi ogni cosa! Certo che l'impegno è sempre più grande ed anche gente speciale come quella del Drago, con il passare del tempo, finisce per perdere la pazienza e vi giuro

che il sottoscritto è quello che più di tutti sente la necessità della VITTORIA. Almeno se De Coubertin fosse nato nel Drago, forse si camperebbe più tranquilli e meno stressati, ma per l'appunto il "barone" è nato in Francia e per di più mi è sempre stato sulle scatole; lui partecipi pure, ma noi cerchiamo sempre di vincere! Del resto io sono un tifoso e per niente sportivo; è bellissimo vincere su autorete all'ultimo minuto, dopo aver subito la netta superiorità dell'avversario. Uno dei Palii più ricordati, visti e rivisti anche alla televi-

sione, è quello dell'Agosto 1989 con il grandissimo Benito dove, come mi disse Mario Bianciardi mentre si correva al Duomo dopo la vittoria: "Oh... s'è fatto di tutto per perderlo, ma un c'è riuscito!" Eppure ci siamo divertiti parecchio. A parte gli scherzi, un grazie immenso a tutti per avermi dato ancora una volta la fiducia; fiducia da condividere con tutta la squadra che come sempre sarà di capitale importanza perché, se si può perdere da soli, sicuramente per vincere è essenziale l'apporto di tutti. La capacità



di fare gruppo è, a mio avviso, alla base del successo in un giochino come quello del Palio e sta a noi, addetti ai lavori, creare un clima di serenità, allegria e divertimento che non può che riflettersi positivamente su tutto l'ambiente, fantino compreso.

Come ho avuto modo di dire ripetutamente, della squadra formata due anni fa sono contentissimo e orgoglioso e non ho assolutamente nulla da rimproverarle. Con queste premesse è ovvio che solo eventi estranei alla mia volontà potevano portare a dei cambiamenti e quindi piena

riconferma per i tre della stalla (Gamba, Emiliano e Virginia), per i meravigliosi addetti al fantino (Boss, Giovanni e Guido) e per due dei tre "mangini", e precisamente Antonio e Jacopo. In effetti per i mangini si è verificato proprio l'evento estraneo alla mia volontà e cioè l'elezione a provicario del grande Alberto, al secolo "Bistecchina". Alberto è stato un meraviglioso compagno di viaggio in questi due anni e sono sicuro che sarà perfetto anche nel nuovo incarico, ma siccome morto un Papa se ne fa un altro, il suo "tradimento" mi ha dato l'occasione di imbarcare Marco Manganeli, uno che in contrada ha fatto di tutto e sempre bene.

Con la primavera sono iniziate le grandi manovre di avvicinamento al Palio e anche noi, al gran completo, abbiamo timbrato il cartellino a Mociano, Monteroni, Monticiano, Fucecchio, Acquapendente, ecc., facendo finta di capire molto dei cavalli vecchi e nuovi (escluso il Benocci che di cavalli se ne intende davvero), cercando di assumere espressioni da veri intenditori ma in realtà bestemmiando perché spesso è piovuto e non vedendo l'ora che le corse finissero.

Ma, come direbbe il grande scrittore siciliano, "così è se vi pare"; queste sono tappe obbligate nel manuale del bravo capitano, esattamente come l'aiutare una vecchina ad attraversare la strada in quello delle giovani marmotte.

Il 2010 ci vedrà in piazza sicuramente d'Agosto e questo ci tranquillizza sul fatto che, almeno quest'anno, l'inverno non verrà, per noi, la prima domenica di Luglio, con il giro del Bruco e l'estrazione delle contrade; anzi penso proprio che, essendo stati estratti per il

palio di Luglio e avendo vinto, quello d'Agosto sarà proprio un gran bel divertimento.*



Un numero unico di diversi anni fa, del Montone, se non vado errato, si intitolava "Bisogna credecì" e questo è proprio quello che dobbiamo fare tutti, noi dirigenti per primi.

* Mi scordavo di dire quello che mi ha insegnato il mi' nonno: promettere e mantenere è da paurosi!!



Un presidente carico a bollire

di Andrea Marzi

Massimo Innocenti sarà ancora al timone della società di Camporegio per i prossimi due anni.

Massimo, con le elezioni cos'è cambiato in società?

“Sono uscite molte persone che sono state importanti negli anni passati e così abbiamo cercato di seguire una politica che portasse ad introdurre persone giovani, cercando di inserirli al meglio all'interno della Socie-

tà, essendo proprio loro il futuro che dovrà sostituirsi a noi. Quindi è bene che anche i più giovani si prendano le loro responsabilità cominciando a comprendere meglio il meccanismo che ruota intorno alla Società”.

Quali sono gli obiettivi dei prossimi due anni?

“L'obiettivo è quello che mi ero dato anche due anni fa: coinvolgere le persone e

farle star bene. Poi, se riesco a portare in due anni anche tre, quattro persone in più a frequentare, per me sarà sempre una grande soddisfazione al di là del bilancio e dei risultati economici. Quindi sicuramente il mio obiettivo è quello di continuare su questa strada anche sapendo che non sarà facile perché l'attività della società è aumentata e non risulta tanto agevole trovare delle innovazioni”.

Parlando poi della festa titolare, quale sarà il programma delle serate?

“La festa titolare è difficile che esca dagli schemi classici, quelli della tradizione, e si deve, secondo me, farla come sempre l'abbiamo fatta. Introducendo certamente, come abbiamo già provato, delle modifiche come il bar all'interno della piazzetta che poi è stato riproposto di nuovo fuori. Va considerato che anche in altre contrade il Mattutino ha perso parte del successo che aveva anni fa.

Secondo me il Mattutino deve essere fatto per i contradaiooli, e sotto questo profilo forse noi eravamo abituati male, forse perché, essendo in una zona centrale e di passaggio, eravamo abituati a vedere molta gente anche extra alla nostra festa. Ultimamente abbiamo avuto un calo di presenza, è vero, ma credo che questo sia fisiologico. I più giovani magari preferiscono andare in Piazza o altrove, ma questo non deve essere motivo di abbattimento. Certo dobbiamo cercare di innovare un po', ma senza essere schiavi della serata musicale che a mio avviso per il Mattutino non deve esserci. Se poi ci ritroviamo insieme attorno ad uno stand ad un tavolo si beve un vino o una coca cola insieme, ben venga. Per le serate stiamo cercando di trovare qualche



soluzione apportando qualche modifica ma anche in questo caso, come per il mattutino, siamo limitati dagli spazi per creare soluzioni alternative. Quest'anno ci sarà il "Diccelo!" e quindi magari due serate saranno un po' più "ingessate" per il resto andremo avanti con il rustico e con il ristorante".

Quali sono le problematiche che preoccupano ed impegnano collettivamente i presidenti di società?

"Le problematiche sono principalmente quella del calo delle frequenze che è stato riscontrato nella maggior parte delle contrade. Effettivamente ci sono serate in cui le presenze sono davvero ridotte al minimo, mentre prima c'era un gruppo di persone che si riuniva abitualmente. Adesso questo gruppo non c'è più, e non esiste più anche perché è cambiata la realtà che ci circonda, i ragazzi oggi hanno anche un modo diverso di interagire tra loro, ci sono i social network. Quindi è chiaro che, a parte il venerdì ed il mercoledì quando ci sono le cene, è più difficile che ci sia grande presenza. Altri problemi che interessano la totalità dei presidenti sono quelli dell'abuso degli alcolici e l'eccessiva confusione notturna. Purtroppo i contradaioi che vivono nel rione, e che sono disposti a tollerare un certo tipo di attività della propria contrada, sono sempre meno. Invece sul problema dell'alcol... quello è un problema sociale..."

Proprio riguardo a questo argomento, credi che debbano essere le contrade ad accollarsi queste responsabilità?

"Secondo me no. Prima delle contrade ci sono la famiglia e la scuola e solo per ultima viene la contrada. La contrada intesa

come punto di aggregazione ha un bar aperto e se viene un ragazzo maggiorenne e chiede da bere, non posso negarglielo".

Sarà Massimo Innocenti a tagliare il nastro dei nuovi locali?

"Da un punto di vista di contrada e di società spero di sì ma non per un piacere personale ma perché sarei contento che si portasse a conclusione un progetto iniziato tanti anni fa. E questo è fondamentale."

Qual è il tuo desiderio per questi due anni?

"Mi riallaccio a quanto detto prima. Spero di poter far vivere al meglio i nuovi spazi che saranno a disposizione cercando di inserire nuove attività che non necessariamente devono coincidere con musica e discoteche. Possiamo anche cercare di attivare iniziative simpatiche e stimolanti allo stesso tempo. Ed è anche per questo che invito chiunque abbia idee di questo tipo di farlo presente. La società è di tutti e nei limiti del fattibile cerchiamo sempre di trovare un modo per fare ciò che il socio vorrebbe fosse fatto. E anzi mi dispiace che di idee e proposte ne vengano ancora avanzate poche. Poi è logico che non è facile fare tutto da soli, perché già adesso la società opera a tempo pieno. È per questo che ho proposto l'idea di allargare il consiglio a più persone, per poter distribuire meglio le energie e poterle utilizzare in più campi".

E i tuoi timori?

"Il timore è che, se non si riesce a fare aggregazione, si vadano a formare gruppetti che vanno a spezzare ciò che dovrebbe essere una comunità, i ventenni solo con i ventenni e così via. E proprio riguardo a questo, mi ricordo come noi eravamo invidiati per-

ché andavamo a giro con un gruppo formato dal diciottenne al quarantacinquenne, perché si era venuto a creare un certo rapporto con e tra le persone. Finché si riesce a mantenere



questa comunicazione si crea un meccanismo di crescita che per le contrade adesso è fondamentale. Queste sono fatte di persone, niente persone niente contrada".

Concludendo sei carico?

"A bollare!! Mtss!"





Nuovi e vecchi locali, ecco come li vogliamo

L'Assemblea Generale del 4 maggio ha approvato, all'unanimità, il documento di indirizzo sulle scelte strategiche relative agli immobili di nostra proprietà

Nel corso dell'Assemblea Generale della Contrada del 4 maggio scorso, è stato approvato, all'unanimità, il documento di indirizzo sulle scelte strategiche relative agli immobili di nostra proprietà. Si tratta di un passo importante, dopo mesi di dibattito, talvolta anche acceso, sui destini immobiliari che interessano gli immobili tra Piazza Matteotti, Via del Paradiso (vecchia Società e nuove ac-

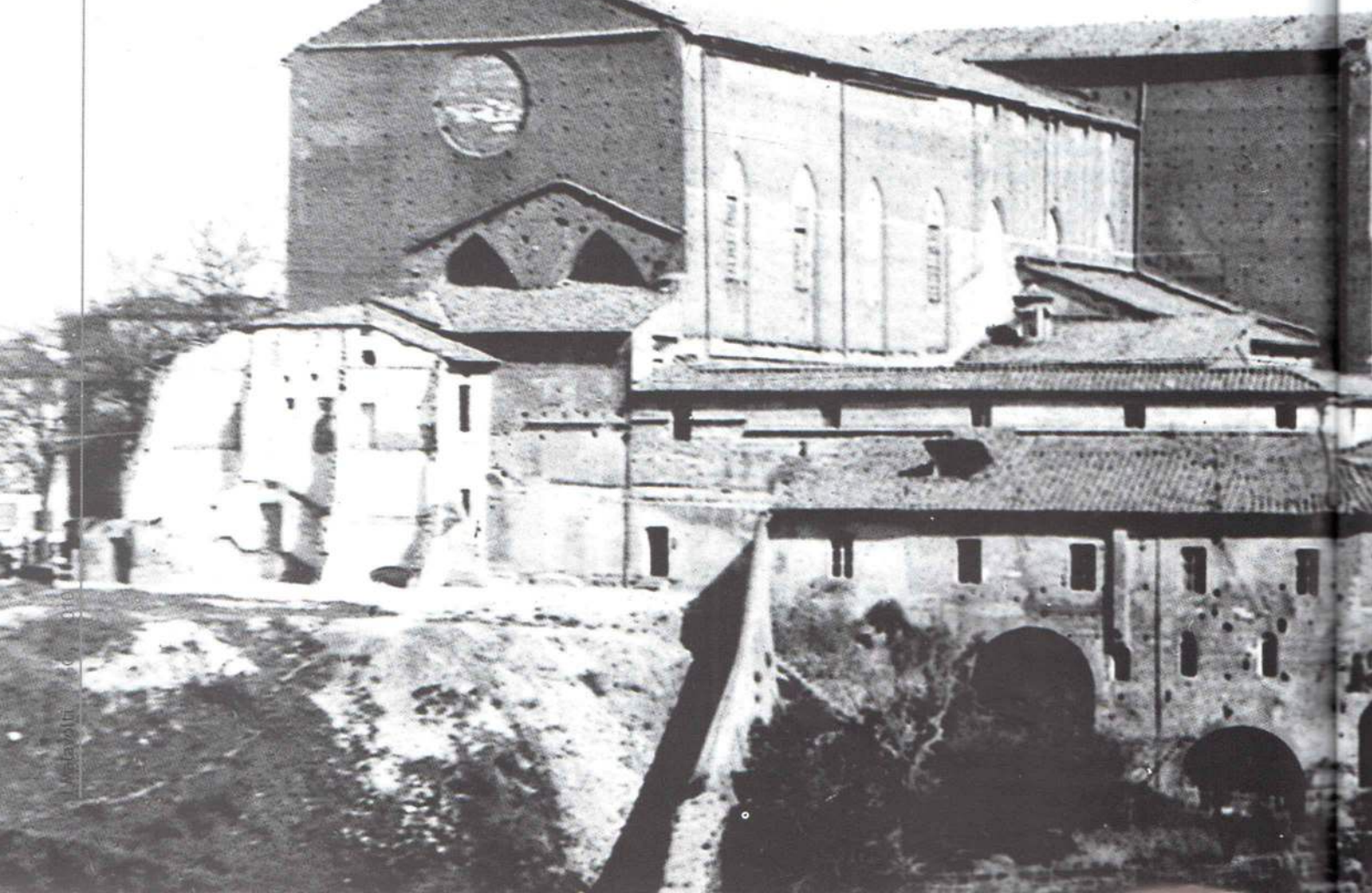
quisizioni) e area di San Domenico (nuova Società e Voltoni).

Prima di giungere al voto dell'assemblea, nel mese di aprile si sono tenute delle consultazioni, secondo quanto deciso in una precedente Assemblea Generale. Si sono tenuti 8 appuntamenti, alla presenza dei dirigenti della Contrada, du-

rante i quali i contradaioi intervenuti hanno avuto l'opportunità di esprimere pareri, chiedere informazioni e chiarimenti. Alcuni contradaioi, non potendo intervenire o volendo lasciare una memoria

in merito alle proprie idee, hanno anche presentato una nota scritta. I colloqui si sono sempre svolti in un clima estremamente disteso e collaborativi e al termine delle consultazioni è emerso un quadro sufficientemente chiaro di quelle che sono le opinioni, i desideri e le aspettative degli intervenuti nonché delle esigenze delle diverse realtà della Contrada.

Sui temi generali è sembrato così possibile riassumere quanto espresso dai dragaioli in una sola proposta operativa circa la destinazione degli immobili in grado di soddisfare le prin-





cipali aspettative ed esigenze della Contrada. Soluzione che può essere riassunta in questi principi:

- attrezzare subito in modo completo i nuovi locali a San Domenico come spazio di vita sociale;
- mantenere uno spazio sociale - ristretto, funzionale, pratico - in via del Paradiso;
- usare i locali di via del Paradiso, oltre che quelli di Piazza della Posta, anche per soddisfare, attraverso la predisposizione di appositi spazi polifunzionali, tutte le esigenze della Contrada (espositive, conservative, di rappresentanza, ecc...);
- lasciare la stalla nella sede attuale non impegnando però con destinazioni ed interventi specifici quello che eventualmente potrebbe essere il suo futuro spazio in via del Paradiso;
- mantenere al momento quelle che sono le nostre abitudini "residenziali" avendo al contempo la voglia di usare tutte le nuove potenzialità, tenendo presente che le scelte finali richiedono anche una esperienza da farsi con l'uso di tutti i locali (vecchi e nuovi) di Contrada.

Da qui quindi la presentazione all'assemblea di una sola proposta operativa che può essere così sintetizzata.

Sede della Contrada in Piazza Matteotti.

Sala delle Vittorie: potrebbe rimanere tale con teche per l'esposizione di beni storico/artistici.

Oratorio: rimarrebbe tale.

Sacrestia: realizzazione del Museo di Arte Sacra.

Locali ex Azienda Ospedaliera: da destinare ad Archivio ed esposizione di beni storico/artistici.

Sala Grisaldi: da destinare ad Archivio, esposizione e sala di rappresentanza.

Complesso di Camporegio in via del Paradiso.

- Realizzazione di un salone polifunzionale soppalcato per conservazione ed esposizione di monture ed arredi, liberando gli spazi di Piazza della Posta dai beni di minore interesse storico/artistico; risulterebbe uno spazio polifunzionale, vivibile e da utilizzare anche per riunioni ed altre esigenze di Contrada (in relazione, ad esempio, ai Giovani e ai Novizi).

- La realizzazione di una stanza ricreativa (biliardo e/o televisione), un bar e cucina, oltre ad un salone da riunioni sociali con i relativi servizi (bagni); il tutto per una società ristretta, funzionale, pratica.

- Nella tettoia, nella stanza retrostante e nelle stanzette attigue: realizzazione di stanze-magazzino per l'Economato.

Complesso San Domenico.

- Realizzare subito la cucina, gli allacciamenti, la messa in sicurezza degli esterni e un arredo minimale. Da usare come Società d'estate, ma anche negli altri momenti dell'anno per le grandi occasioni e come sala per le Assemblee Generali.

- Nel salone sotterraneo: l'Economato.

In Palla a Corda.

La Stalla.

Nella Stanzina della Misericordia di Via del Paradiso

La Segreteria della Contrada.

I Locali attuali ai Voltoni.

Da adibire a spazi per esigenze di Contrada nonché a magazzino-deposito per l'Archivio.

La Dirigenza definirà e redigerà un apposito piano finanziario che sarà presentato in Sedia, insieme alla proposta sui tecnici, e risulterà funzionale alla individuazione delle tempistiche e delle relative priorità di intervento.

Veduta di San Domenico negli anni Trenta del secolo scorso





Ondeon, che spettacolo di cittini!

► di Camilla Moretti



Anche quest'anno la tradizione teatrale di Odeon è stata portata a compimento; dopo trent'anni l'ennesima iniziativa è sempre uguale e capace di sorprendere, perché dopo tutto chi se non un bambino può riuscire a stupirci con una semplice battuta? La diciannovesima edizione si è

svolta sabato 17 e domenica 18 aprile 2010 alle 16 al Teatro dei Rozzi, con la partecipazione dei bambini di tutte le Contrade e il patrocinio del Comune di Siena, e - ovviamente - l'organizzazione generale da parte della Contrada dell'Onda.

I nostri piccoli attori (Carolina Ba-

carelli, Arianna Biliorsi, Andrea Cerino, Giulia Cerino, Arianna Di Mario, Tommaso Di Renzone, Sebastiano Gamma, Isabella Lustre, Silvia Mugnaini, Federica Saracini, Livia Scalabrelli, Elisabetta Stanghellini, Alessandro Taddei, Giovanni Taddei, Federico Tolu, Lapo Viti, Michela Viti) hanno interpre-





tato una commedia scritta da Mario Petri intitolata "Il Giallo, il Rosso e il Verde" durante la quale tre gruppi di giovani talentuosi (i Gialli, i Rossi e i Verdi) si sfidano per partecipare ad un reality in Tv, ma nessuno dei gruppi sembra essere all'altezza fino a quando tutti non decidono

di unirsi perché, dopo tutto, il Giallo, il Rosso e il Verde sono un'armonia d'Amor. Le prove, che si sono svolte dall'inizio di gennaio in Camporegio, hanno unito i bambini rendendo il gruppo di giovani attori molto affiatato, capace di divertire nel momento "cruciale" dello spetta-

colo durante il quale i nostri giovani contradaioi hanno dimostrato la loro bravura, facendo scomparire tutta l'ansia che si era creata dietro le quinte. Insomma una gran rappresentazione che è riuscita ad appassionare e divertire tutti quanti! BRAVI CITTINI.





Scartabellando negli archivi si trovano storie capaci di raccontare la Siena di quando i suoi abitanti cominciarono ad identificarsi con il territorio delle Contrade. Ecco chi erano i nostri avi *habitatori* (I puntata)

Dimmi chi eravamo e capirò che dragaioli siamo

► di Marco Mancianti

La nostra Contrada ha organizzato una nuova mostra dedicata al nostro territorio, che sicuramente avrà un successo strepitoso grazie alla competenza e dedizione di alcuni splendidi Dragaioli. La mia passione di “ricercatore” si è, da un po’ di tempo, focalizzata sulla gente che ha vissuto in questi luoghi con la speranza di saperne di più specialmente sui nostri avi Dragaioli.

Gli archivi cittadini, come è facile immaginare, contengono numerose notizie, molte legate a fatti delittuosi e disgrazie, a noi giunte tramite le carte processuali o le note di qualche parroco a margine di registrazioni di morte o matrimoni.

In una nostra pubblicazione (“Il territorio del Drago 1879-1979”) vi sono contenuti alcuni passi che desidero ripercorrere al fine di chiarire meglio ciò che mi ha spinto a compiere questa ricerca: “La Contrada non ‘iscrive’ e non ‘radia’ nessuno. Il popolo di una Contrada non è l’elenco degli iscritti, in regola con il pagamento delle quote. Il termine esprime un concetto ben più ampio che comprende e riunisce generazioni che non si sono mai incontrate”. La Contrada rimane nello sfondo come depositaria di valori universali, sacrario di memorie riservato alla celebrazione di riti, custode di liturgie capaci di ricordare il presente al passato. I contradaioli di ogni tempo sono la Contrada. Riprendendo dagli scritti di Giovanni Mazzini (Quaderno dei Malavolti 2 “La Compa-



Convento delle Cappuccine (1902) — SIENA

gnia del Drago in Camporegio”, giugno 2000), possiamo azzardare l’ipotesi che la più vecchia contradaiola del Drago, oggi conosciuta, possa essere quella da lui rintracciata: “Daniella, moglie di Magio di Granchio Massaini, nell’aprile del 1481 nel redigere la propria denuncia patrimoniale invece di apporvi la corretta intestazione della sua Lira di appartenenza San Giglio, scrisse Compagnia del Dragho in Camporegi.” Quando mi sono messo a scrivere ho deciso di rivolgermi ai giovani della Contrada raccontando loro in queste poche righe alcune cose che, forse, molti ‘vecchi’ sanno, ma credo sia importante conoscere; è importante sapere da dove veniamo per proseguire questo percorso di amore, fede e fierezza contradaiola. Per ragioni di spazio questo articolo sarà solo la prima puntata. Oggi la nostra Contrada conta pochissimi residenti/contradaioli, ma ieri?

Tutti insieme cantiamo “*siamo di Camporegio, Sapienza e Curtatone...*”. Tre luoghi che oggi ci identificano, ma non era così per i primi Dragaioli.

Questi conoscevano solo Camporegio, toponimo di una zona vastissima, ed era uso comune chiamarlo così dal 1186, quando il re Arrigo VI, in qualità di Vicario dell’Imperatore Federico I, venne a Siena allo scopo di consolidare le sorti incerte del partito ghibellino.

In questa occasione l’accampamento regio fu posto fuori delle mura che allora chiudevano la città lungo la direttrice Via delle Terme-Piazza Matteotti-La Lizza, mentre la maggior parte del territorio dell’attuale Drago era fuori dall’allora cinta muraria. Il re aveva preso alloggio nello Stallo regio, al centro della vecchia città, vicino al piano di S. Maria e di fronte aveva il suo esercito: una grande distesa di uomini, ca-

valli, tende, carriaggi e bestie da soma occupava tutto il pendio ed il piano immediatamente ad ovest delle mura e cioè dall'attuale Chiesa della Sapienza giù verso S. Domenico, si estendeva sugli orti, donati in seguito ai "Fratr predicatori", che degradavano dalle attuali vie Curtatone e Tozzi fino al fosso del podere Rastrello.

Con il tempo la città si estese ed il nostro territorio subì notevoli cambiamenti. Il più rilevante interessò il Poggio dei Malavolti, legato alla storia di questa nobile famiglia in contrasto con la nostra Repubblica. Sulle rovine di un Castelliere alto medievale sorse un rione che era racchiuso nei limiti parrocchiali della Cura di S. Egidio e soggetto alla Lira di San Giggio (l'agenzia delle entrate dell'epoca).

In questo primo appuntamento con la nostra storia ci fermeremo in questa parte del nostro territorio che rimase sotto la Cura di S. Egidio fino alla sua soppressione avvenuta nel 1598 con il successivo smembramento a favore di S. Donato in S. Michele e S. Antonio in Fontebranda. Dal 1590 i libri parrocchiali di S. Donato ci aiutano nell'identificare il tessuto sociale dei residenti; si incominciano ad incontrare dei Dragaioli e si può affermare che gli albori della nostra Contrada sono concentrati e legati principalmente alla gente di questa zona.

Immaginate che sull'attuale Via Montanini, lungo il perimetro del Castelliere dei Malavolti, sorsero innumerevoli attività legate a soddisfare tutte le esigenze e risolvere le problematiche dei viaggiatori dell'epoca che percorrevano la famosa Via Francigena per motivi commerciali e religiosi. Dopo tappe avventurose giungevano a Siena e qui, lungo la via maestra, si riposavano e trovavano soluzione a ciò che loro occorreva: bettole, locande, osterie, sellai, bastieri, fabbri, sarti, calzolaj, stallieri, banchieri, cortigiane, fornai, spadai, archibusieri, guantai, cuoiaj, cappellaj, maniscalchi, vetturini, libraj, spetiali, ecc..

Questi erano i mestieri dei nostri avi Dragaioli. La nostra insegna

attuale ci identifica come Banchieri, molto più nobile di come in realtà fosse il nostro popolo fatto di artigiani e commercianti. Tutte queste attività erano dislocate, principalmente, sul lato Dragaiolo, mentre il lato Lupaiolo vide sorgere numerose residenze d'importanti famiglie senesi. La presenza di molti forestieri di varie nazionalità spesso portava nelle bettole a diverbi più o meno violenti che, spesso, culminavano con morti d'arma bianca: *Morti di S. Donato, 17.05.1611, morì di spada Sig. Pier Francesco Maraviglia Milanese scolare in casa di Ms Bernardino Gucci si confessò e perdonò al Nimico suo occisore il Sig. Brubart inglese - Morti di S. Donato, 30.07.1611, un gentil' homo inglese morto di spada.* Molti i preti sorpresi in compagnia di cortigiane, suore con l'amante o in fuga dal convento. In questo periodo, nella nostra città, circa una persona su dieci era un prete, un frate o una suora, e molti entravano a far parte del clero per volontà familiare e non certo per loro vocazione (tra il 1600 e il 1700 la popolazione dentro le mura era stabile intorno alle 16/17 mila persone, il clero contava circa 1500 unità). I Famigli (le guardie dell'epoca) vegliavano sulla sicurezza della città e le loro ronde notturne erano temute dalla popolazione. Vi racconterò due fatti tratti dagli incartamenti del Capitano di Giustizia avvenuti in questi luoghi che ci aiutano a fotografare questo periodo (li riporto fedelmente).

• 7 giugno 1571, Mutio di Giobatta Bandinelli fu trovato questo inverno dalla famiglia del Bargello circa a hore 5 e mezzo di notte sotto la volta d'un Chiasso nel Poggio Malavolti rimpetto al Monastero del Paradiso presso a S. Domenico co' diversi sassetti piurali in mano ... chiari meglio co' dire, che li prese per difesa perché vedendo venire alla volta sua con furia li famigli ... 3 testimoni depongono a favore ... lui è giovine d'età d'anni 17, quieto, pacifico e non saper del Bando della Notte, attende assiduamente all'esercizio della Seta ... sentenza

... Confinisi per un mese fora dele Masse di Siena per le circostanze considerate dal Sig. Capitano.

• 13 gennaio 1574, Hannibale di Giuliano hoste all'alberghi fu inquisito d'haver di notte recettato nella sua Hostaria suor Beatrice di Giovanni Convertita, quale s'era fuggita dal monastero vestita da secula, et perché haveva più fardelli dubitando detto hoste che fusse uscita di qualche monastero gli domandò chi essa era, et lei gli rispose che era stato con un huomo d'arme dal quale s'era fuggita à Pari dal marito e voleva due Cavalli con una guida, et per esser notte lei se ne andò a letto per aspettar il giorno, et dice che detto Hannibale entrò in detto letto, et la prese per un braccio pe voler usar seco, et lei gli disse digià lassatemi stare et lui se ne uscì di letto senza darli altra molestia ... la suora poi confessa ... che detto Hannibale haveva usato seco ... sentenza e condanna all'Oste ... di dare alle Convertite scudi cinque d'oro, et si confini per due mesi fora della Città e Masse di Siena.

Fermiamoci qui. Nella prossima puntata parleremo del successivo periodo Dragaiolo che vedrà la zona di S. Domenico, grazie alla presenza della Compagnia di Camporegio in S. Domenico, divenire il cuore pulsante della Contrada del Drago.





La terra del Drago

Oltre 400 immagini, tra foto d'epoca e cartoline, documentano l'evoluzione urbanistica del territorio del Drago dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri, in un libro curato da Gianfranco Campanini

► di Paolo Corbini

▼ Piazza della Posta negli anni Trenta del secolo scorso. Sullo sfondo a sinistra lo stabilimento dei Bagni Pubblici, oggi sede della Polizia Municipale. La Camera di Commercio chiude la scena, con il suo bel loggiato. Le aiuole di questa foto hanno ispirato l'allestimento della festa della vittoria celebrata nel settembre 1986

Non ha fatto specifici studi archivistici, ma questo non ha impedito a Gianfranco Campanini di diventare un vero e proprio esperto della storia di Siena e del Drago. È bastata la sua straordinaria passione per la ricerca e lo studio, la frequentazione di collezionisti e mercatini di cose vecchie, la meticolosa applicazione nell'andare a scovare notizie e curiosità negli archivi della città, primo fra tutti l'Archivio Storico del Comune di Siena, per trasformare la sua casa in uno scrigno pieno di tesori: cartoline d'epoca, vecchie fotografie, libri antichi, documen-

ti, appunti (rigorosamente scritti a mano; il computer può aspettare e internet è come se non fosse mai stato inventato!). Gianfranco custodisce un patrimonio eccezionale (come altri senesi innamorati di Siena e del Palio) fatto esclusivamente di carta, ma che carta!

Finalmente ha deciso di aprire quei cassetti e di regalare non solo ai dragaioli, ma a tutti i senesi che amano Siena, un libro che raccoglie circa 400 immagini, tra foto, cartoline e disegni, che raccontano la storia del territorio del Drago (con un saggio introduttivo di Roberto Barzan-

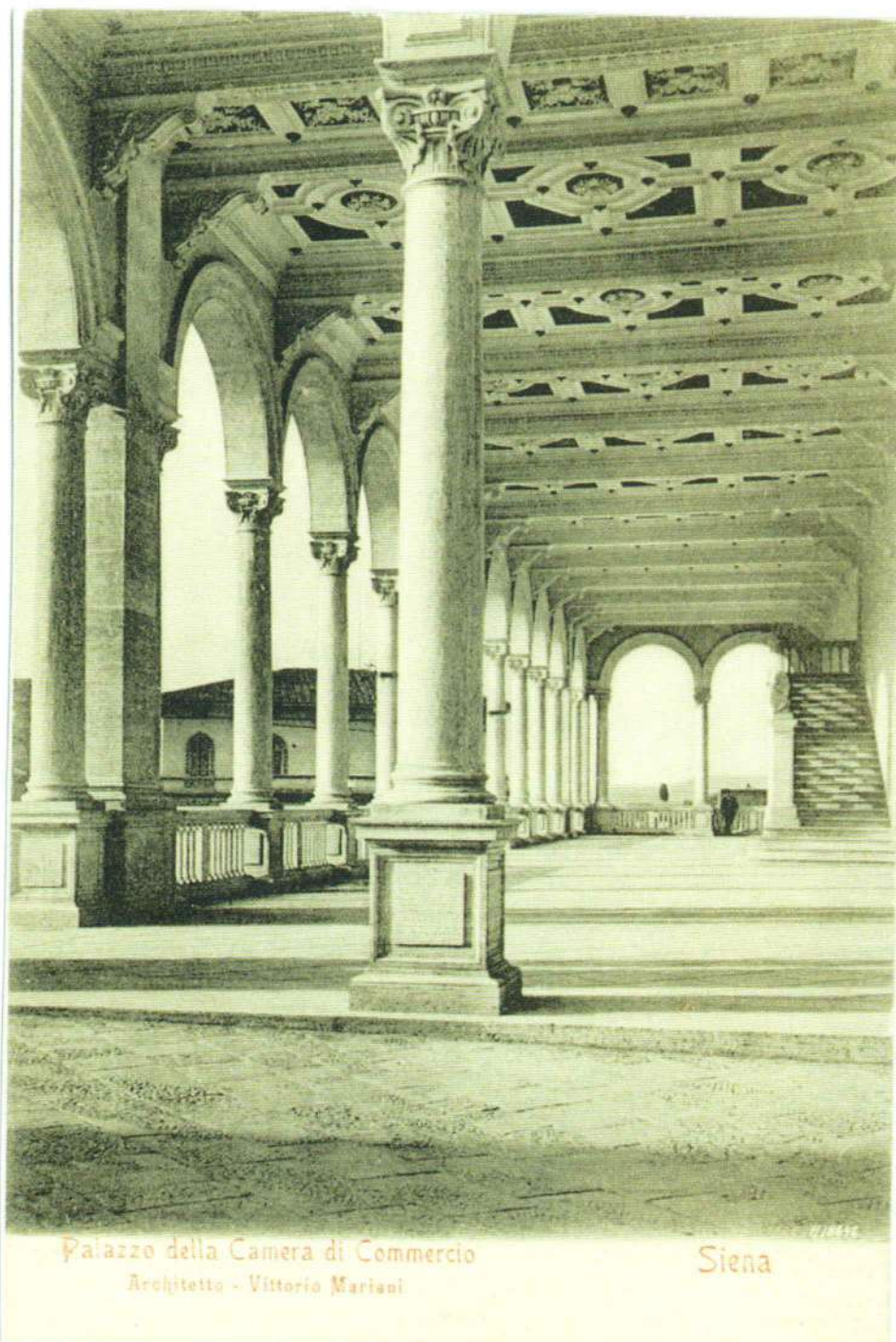
ti). Il libro s'intitola "Quanto sei bella Contrada nostra", richiamandosi all'inizio dell'inno del Drago. Una parte del materiale è stato messo a disposizione da amici, studiosi e collezionisti, consentendo di completare il racconto per immagini. A sostenere la fatica di Gianfranco Campanini è intervenuto un gruppo di dragaioli, ma il merito maggiore va a Enrico Giannelli e Carlo Rossi che hanno collaborato alla stesura dei testi realizzati sulle documentazioni raccolte. Ne viene fuori un racconto a puntate, ma con il finale sempre a sorpresa, che rimanda all'episodio





successivo, di strada in strada, di nome in nome. Il libro propone l'evoluzione urbanistica e della toponomastica che le singole vie e parti di territorio hanno avuto nel corso del tempo, proponendo immagini che partono dalla seconda metà dell'Ottocento, fino a giorni nostri.

Questo percorso, per lo più in bianco e nero, consente di ricostruire in modo fedele la storia del territorio nell'ultimo secolo e oltre, mostrando quanti e quali siano state le trasformazioni che lo hanno interessato. Certamente il periodo più intenso, quello che ha fatto registrare i mutamenti più radicali, è tra l'inizio del Novecento e la prima metà degli anni Trenta del secolo scorso, quando fu deciso l'abbattimento del complesso immobiliare del convento delle Monache Cappuccine, situato sul Poggio Malavolti, ovvero l'attuale Piazza Matteotti e zone immediatamente circostanti. Prima la realizzazione della Camera di Commercio, poi il Palazzo delle Poste e dopo l'apertura di Via Pianigiani; poi ancora i Bagni Pubblici nel Viale Federigo Tozzi. La città aveva inesorabilmente intrapreso la via della modernizzazione (iniziavano a circolare i primi mezzi a motore a scoppio), anche se, confrontando quelle immagini con la realtà attuale, non pochi appaiono i rimpianti. Parlare dell'abbattimento della vecchia Camera di Commercio, con i suoi splendidi loggiati, e della infelice sostituzione con l'attuale edificio appare ormai scontato. Certo è che quella che oggi abitualmente chiamiamo Piazza della Posta, pochi anni prima dell'inizio del Novecento era un quieto slargo circondato da edifici religiosi, antepri- ma di quella campagna col-



Palazzo della Camera di Commercio
Architetto - Vittorio Mariaoni

Siena

tivata a vigne ed orti, a contorno dell'imponente stazza della Basilica di San Domenico, che sarebbe poi in parte diventata lo Stadio comunale.

Nel corso degli anni, anche recenti, più di una idea è stata sprecata per tentare di ridisegnare la piazza, ma nonostante lo sforzo anche illuminato di prestigiosi architetti di livello internazionale (si ricordi il concorso di idee del 1988 per la realizzazione di una nuova Camera di Commercio e ad-

dirittura di un auditorium, oltre che di uffici per il Monte dei Paschi) tutto è restato fermo, o quasi. Il traffico pesante degli autobus è stato tolto, ma sono aumentati i motorini in sosta; la piazza, che rappresenta un'ideale porta di accesso al centro storico, appare come un grande parcheggio; luogo di sosta anche per le persone ma soprattutto di transito. E della condizione di luogo di passaggio ne fa le spese la sede della Contrada, che

▲ Il loggiato della Camera di Commercio come appariva dopo la costruzione dell'edificio a inizio Novecento



▲ L'area di San Domenico come appariva prima della realizzazione del Viale dei Mille. Si notano i Voltoni e la cosiddetta casa del custode a destra. Il terreno è coltivato ad orti.

▲ In alto si vedono i lavori di demolizione della palazzina che farà posto all'attuale Piazza intitolata a Madre Teresa di Calcutta.

invece meriterebbe uno spazio più intimo e raccolto, le chiacchiere del dopo assemblea, o persino una funzione religiosa, diventano oggetto di un fastidioso sguardo curioso. Piazza Matteotti non è l'unica parte del territorio che ha subito trasformazioni. Anche l'area di San Domenico in parte è cambiata, prima con la realizzazione del Viale dei Mille, che ha interrotto la continuità rurale della vallata del podere Rastrello che scendeva fino a Via Fontebranda Esterna, poi con la realizzazione dello stadio che non ha ospitato solo partite di calcio, ma anche partite di basket, riunioni di ippica, corse di moto, gare di ciclismo e arrivi di tappa del Giro d'Italia e, in tempi non lontanissimi, un prestigioso Meeting dell'Amicizia di atletica leggera di livello internazionale svanito nel nulla. Per fortuna è rimasto, da piazza San Domenico, lo sguardo verso il

Duomo che rappresenta uno degli scorci più belli che Siena offre. Ma la zona ha comunque corso dei pericoli perché proprio lì, sulla sinistra scendendo verso Via Camporegio, qualcuno aveva pensato di progettare un grande albergo... Via della Sapienza, più o meno, è ancora quella di tanti anni fa, a parte le attività commerciali che la stanno trasformando in una sorta di indefinito bazar; chincaglierie per turisti e improbabili minimarket, pizzerie al taglio, kebab. Gianfranco Campanini ci documenta della Fonte della Sapienza, situata tra il vecchio ingresso della Biblioteca Comunale degli Intronati e l'ingresso che prima ospitava l'accesso all'Istituto d'Arte, ora anch'esso pertinenza della biblioteca; ristrutturata nel 1867, ha lentamente perso la sua funzione primaria ed è divenuto un mesto luogo di raccolta della nettezza urbana.

La Palla a Corda conserva, a prima vista, il suo fascino, ma da quando è stato aperto il passaggio che la collega con il centro commerciale realizzato negli spazi dell'ex Cinema Metropolitan, gran parte di quel fascino si è perduto; le pareti sono violate continuamente dalle scritte di giovani inquieti a cui evidentemente non bastano più gli SMS o chattare su Facebook per dichiarare i loro amori o, più spesso, pensieri decisamente stupidi. La parte finale del libro è dedicata alle feste delle vittorie del Drago, a partire dal 1921, da quando si ha la prima testimonianza viva che Gianfranco Campanini è riuscito a rintracciare dei festeggiamenti per la conquista del palio di luglio di quell'anno; anche attraverso gli allestimenti, dalle semplici luminarie dei primi anni del Novecento, alle complesse realizzazioni scenografiche dei nostri tempi, si può interpretare l'uso del

territorio. Forse la festa che più di altre ha rappresentato una svolta - non solo per la Contrada del Drago - rispetto al modo consueto di celebrare una vittoria è quella del settembre 1986, quando Piazza della Posta si trasformò in un grande giardino, sulla scorta delle immagini e delle cartoline degli anni Trenta - e fu realizzata alle spalle del tavolo d'onore l'ideale riproposizione del loggiato della vecchia Camera di Commercio. Non fu un caso, ma la precisa volontà di ridisegnare, anche solo per una settimana, la parte bella di un territorio che non c'è più. Una effimera illusione ottica degna, però, di un palio vinto. Il libro, di fatto nato da una idea di Gianfranco Campanini, quindi sostanzialmente suo, anche se è stato realizzato a più mani, è un bellissimo album che non intende alimentare solo nostalgici ricordi, bensì indicare, soprattutto ai più giovani, quanto sia importante il valore della memoria, fosse anche solo per non rischiare di progettare cose brutte. Conoscere la storia fa bene, sempre.



▲ La demolizione degli edifici per la realizzazione di Via Pianigiani. Sulla sinistra appare l'arco passando sotto il quale si entrava in Via delle Belle Arti (Costa dell'Incrociata) che proseguiva poi per l'attuale Via della Sapienza

◀ La conca del Podere Rastrello quando era ancora coltivata prima di essere riempita per trasformare l'area nello stadio comunale





Il Drago, un emblema condiviso tra due famiglie e una Contrada

► di Alessandro Leoncini

Come dimostrato da Giovanni Mazzini nel "Quaderno dei Malavolti 2", pubblicato nel 2000 e intitolato *La Compagnia del Drago in Camporegio. Gli albori delle Contrade alla luce del primo documento sulla loro storia*, l'esistenza di una Compagnia - sostantivo che può essere interpretato come sinonimo di Contrada - del Drago è provata fin dal 1481, anno in cui "Daniella moglie di Magio di Granchio Massaini", compilando la propria denuncia patrimoniale all'ufficio della Lira, si qualificò come abitante della "Compagnia del Drago in Canporegi". Una frase sintetica, ma sufficiente a dimostrare che già da allora gli abitanti di

alla quale parteciparono anche gli uomini di Camporegio che, gridando "Drago, Drago", innalzavano una bandiera bianca con dipinto uno stemma che a un anonimo poeta fiorentino sembrò un "serpente", e portavano un carro con altri due animali simili a quello della bandiera. Di questa festa non abbiamo nessuna raffigurazione, ma probabilmente gli animali interpretati come serpenti erano in realtà draghi rappresentati come rettili dalla lunga coda; osservando infatti nelle famosissime tele di Vincenzo Rustici il carro con un drago costruito in un'analogica circostanza nel 1546, possiamo constatare che questi somigliava effettivamente a un grosso serpente alato e dotato di due zampe.

Nell'arco di poco più di cento anni, dalla metà del Quattrocento alla seconda metà del secolo successivo, si era conclusa la formazione delle attuali Contrade e molte di esse avevano derivato il proprio stemma dall'insegna di una famiglia nobile o che comunque rivestiva un ruolo di particolare importanza nel rione. L'Aquila, per esempio, aveva preso lo stemma dei Marescotti; la scomparsa Contrada dello Zoccolo - dalla quale agli inizi del Cinquecento nacquero Bruco e Lupa - portava

nella bandiera la zampa di bue con lo zoccolo dei Del Taja; il nome e lo stemma dell'Oca derivava probabilmente dalla famiglia Dell'Oca, documentata in Fontebranda dal XIII al XV secolo.

Il drago scelto dagli abitanti di Camporegio apparteneva in realtà a un'altra famiglia fontebrendina, i Benincasa, della quale aveva fatto parte la terziaria domenicana Caterina di Giacomo morta a Roma nel 1380. Poco dopo la morte di Caterina, il suo confessore, il domenicano Raimondo da Capua, con una iniziativa oggi difficilmente comprensibile ma giustificabile se valutata nella psicologia dell'epoca, staccò dal corpo la testa di Caterina e la trasportò a Siena affidandola ai confratelli perché la custodissero nella stessa chiesa che la religiosa aveva frequentato a lungo. La testa non poteva essere considerata un'autentica reliquia in quanto Caterina non era ancora stata canonizzata, ma ciò nonostante i senesi iniziarono fin da subito a venerarla come un oggetto di culto. Del resto già alla fine del Trecento, vari decenni prima che la Chiesa concludesse il processo di canonizzazione, Caterina da Siena veniva commemorata il 29 aprile, data della sua morte, in numerose chiese domenicane



▲ Il Drago scolpito sul marmo della tomba di Giacomo Benincasa morto nel 1368 (situata nella sagrestia della basilica di San Domenico).

Camporegio avevano assunto un drago come loro emblema.

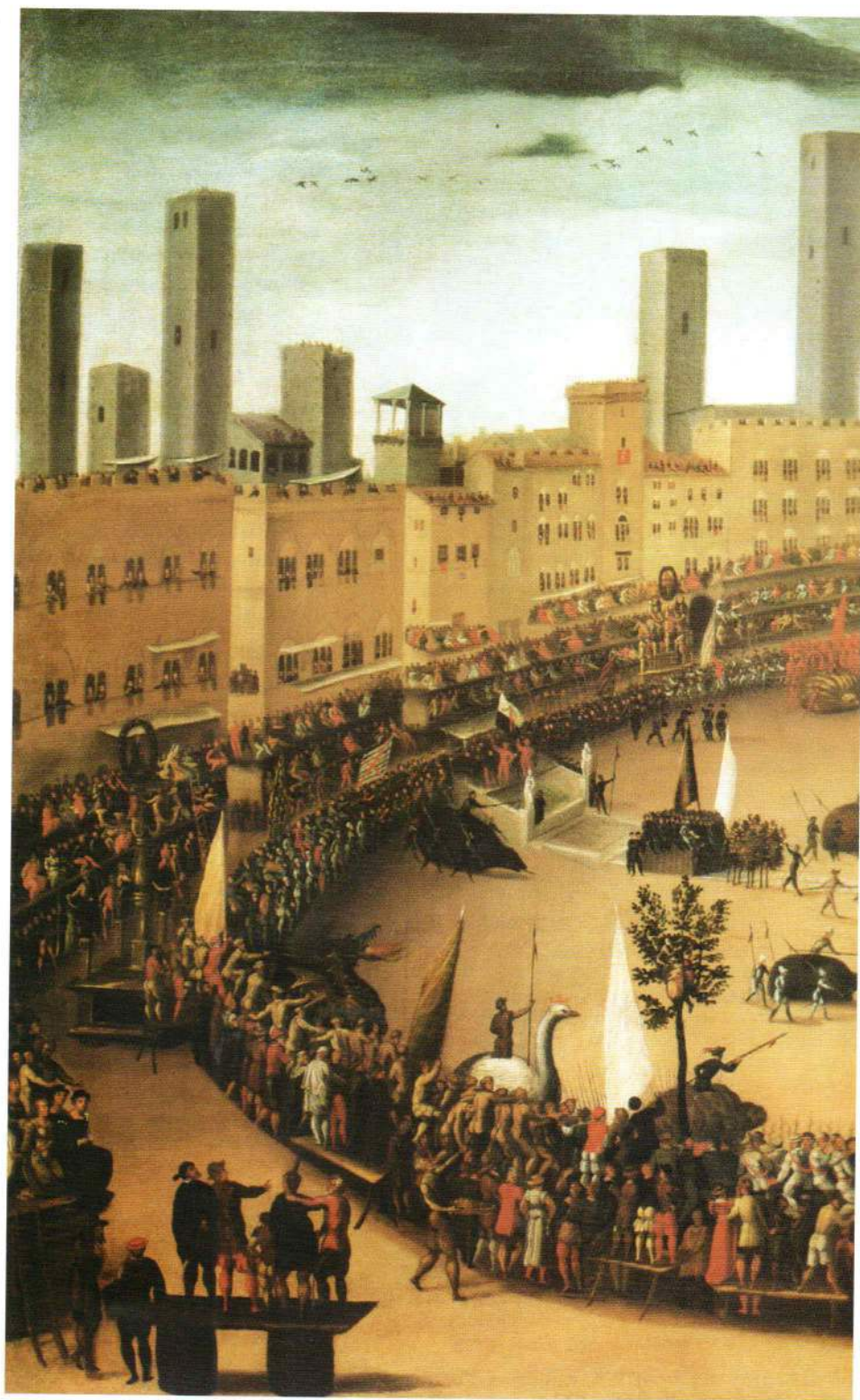
Il 15 agosto 1506 venne tenuta nella Piazza del Campo una caccia ai tori preceduta da una sfilata



di varie città italiane, come Lucca, Chioggia, Pisa, Roma e Venezia.

La basilica di Camporegio, al cui interno oltre alla testa della religiosa erano anche le sepolture di alcuni suoi familiari, si trovava quindi al centro di questo culto non ancora ufficializzato dalla chiesa ma già vivamente praticato dai senesi. Delle lapidi tombali dei familiari di Caterina sepolta in San Domenico è giunta ai nostri giorni solo quella di suo padre Giacomo di Benincasa morto nel 1368; la lapide, dopo essere stata tolta dalla cripta dove era originariamente collocata, alla fine del XVIII secolo fu trasferita in sagrestia dove è ancora visibile. Sulla piccola pietra, sotto l'iscrizione "S[epolcro di] *Jacomo di Benechasa Tentore eredum suorum*", è uno scudo con scolpito un drago con due zampe, le ali aperte e la coda arrotolata. Il drago dei Benincasa era sicuramente raffigurato sulle tombe di altri membri della famiglia e nei pressi del punto in cui era conservata la testa di Caterina, e questo lo rese familiare ai senesi e in particolare agli abitanti di Camporegio, tanto che questi già nel 1481, come abbiamo letto nella dichiarazione di Daniella Massaini, lo avevano preso come insegna della loro Compagnia.

L'anno successivo al documento firmato da Daniella, il papa senese Pio II concluse il processo di canonizzazione di Caterina proclamandola Santa, un episodio che deve aver lusingato e gratificato gli antichi dragaioli, i soli contradaioli che potevano vantarsi di avere per emblema lo stemma di una Santa. La fama che circondava Caterina mentre era ancora in



vita crebbe dopo la sua morte e l'inizio del suo culto, e tutto ciò indusse un altro casato senese, i Borghesi, a vantare un'origine genealogica comune con i Benincasa, tanto da assumere anch'essi lo stemma col drago che nel 1473 compare col loro nome su una tavoletta di Gabella. La parentela tra Borghesi e Benincasa, accolta da vari

biografi della Santa e negata da altri, non ha ancora trovato né conferma né smentita definitiva, anche se gli storici moderni sono propensi a rifiutarla. Certamente però, alla fine del Quattrocento questa ipotesi era sostenuta con vigore da Niccolò Borghesi, capo riconosciuto della propria famiglia e uno dei cittadini più in vista dell'epo-

▲ Vincenzo Rustici: "Veduta della Piazza della Campo con il corteo delle Contrade del 15 agosto 1546" (particolare; collezione Banca Monte dei Paschi di Siena). Dentro la piazza, vicino allo steccato, il carro costruito dalla Contrada del Drago



▲ Tomba di Pietro Borghesi morto nel 1514 (situata nella cappella Borghesi all'interno della basilica di San Domenico).

ca. Oltre ad avere ricoperto varie cariche pubbliche ed essere docente nel Collegio giuridico dello Studio cittadino, Niccolò Borghesi era anche l'esponente più significativo di quella 'corrente' del Monte dei Nove, di cui facevano parte anche molti Piccolomini, che cercava vanamente di opporsi all'eccessivo potere conquistato da Pandolfo Petrucci.

Niccolò, per avvalorare l'ipotesi della comune origine tra la propria famiglia e quella dei Benincasa, valendosi della propria preparazione umanistica, aveva scritto una vita di Caterina che, in quel preciso contesto storico e a pochi anni dalla canonizzazione della Santa, assumeva anche una forte valenza politica. Niccolò e Pandolfo, divisi dalla politica, erano uniti da uno stretto rapporto di parentela in quanto il "Magnifico" Pandolfo aveva sposato Aurelia, figlia del Borghesi. Il legame familiare non attenuava però il dissidio tra i due, che aumentò fino a diventare un odio così forte che il 17 luglio 1500 il capofamiglia dei Borghesi, mentre faceva ritorno al suo palazzo ai Quattro Cantoni dopo aver assistito alla

messa nel Duomo, fu aggredito da sicari inviati dal genero e pugnalato ai piedi della colonna con la *Lupa* di piazza Postierla. Niccolò morì il giorno successivo in seguito alle ferite, e a quel punto la conquista del potere da parte di Pandolfo non ebbe più ostacoli. È significativo ricordare che Niccolò Borghesi, nonostante abitasse nel Terzo di Città e avesse diritto di essere sepolto in una delle numerose chiese prossime alla sua abitazione, volle essere inumato in San Domenico per riposare vicino alle reliquie della Santa che riteneva sua antenata. La tomba di Niccolò è andata distrutta, mentre è ancora conservata, sempre in San Domenico, quella di Pietro di Onofrio Borghesi, un suo parente morto nel 1514, con scolpito a bassorilievo un drago simile a quello presente sulla tomba di Giacomo Benincasa.

La vita di Santa Caterina scritta da Niccolò Borghesi fu stampata postuma nell'aprile 1501 a Venezia da Giovanni de Tridino col titolo *Vita sanctae Catherinae senensis* e la dedica al doge Agostino Barbarigo. Per garantire all'opera una maggiore diffusione, nel giugno dello stesso anno, e ancora a Venezia, lo stampatore Albertino da Vercelli ne dette alla luce la versione italiana col titolo *La vita de sancta Catherina da Siena*. Evidentemente i successori di Niccolò Borghesi per dare alle stampe il testo scritto dalla vittima di Pandolfo avevano dovuto rivolgersi a tipografi forestieri, ma non è possibile affermare con certezza se a questo erano stati costretti dall'ostilità del Magnifico o dalla mancanza di stampatori senesi. In effetti Siena in quegli anni era sprovvista di tipo-



► Nel 1581 la Contrada del Drago, in occasione di una festa organizzata dall'Aquila, fece stampare da Luca Bonetti, tipografo veneziano emigrato a Siena, "stanze" poetiche "in lode dell'honorate Donne Senesi". Sul frontespizio del componimento è impresso il drago alato.

grafi, in quanto Enrico da Colonia ed Enrico da Harlem, i due tedeschi che nel 1484 avevano importato in città la stampa a caratteri mobili, avevano cessato la loro attività, e Simone di Niccolò di Nardo, un senese loro allievo, avviò una propria tipografia solo nel 1502 stampando *La sconficta de Monte Aperto* del teologo senese Lanzillotto Politi. Per poter lavorare a Siena senza troppi problemi era indispensabile godere del favore di Pandolfo, e tra coloro che appoggiarono l'iniziativa di Simone figurano infatti alcuni personaggi, come Francesco Trecerchi e Bernardino Benvoglianti, che facevano parte della corte del Magnifico. Simone si adeguò alle circostanze e nella presentazione e nel *colophon* de *La sconficta de Monte Aperto* inserì una doppia dedica a Pandolfo definendolo "Magnifico" e "Humanissimo huomo". Essendo assai scarse le possibilità di lavoro, Simone cercò in ogni modo di rimanere il solo stampatore attivo a Siena ostacolando l'apertura di tipografie concorrenti, e deve essere stato davvero forte il suo disappunto quando, nel 1505, vide Antonina vedova del suo maestro Enrico da Colonia stringere una società col tipografo Andrea piacentino e dare alla luce l'*Opera della Diva & Seraphica Catharina da Siena. In rima. In stram[b]otti. Capituli. Sonetti. Epistole & Sextine* dell'umanista aretino Giovanni Pollio Lappoli detto il Pollastrino. Il volume ha nel frontespizio una xilografia con *Santa Caterina che riceve le stimmate* circondata da una cornice contenente due piccoli stemmi della famiglia Piccolomini, sedici mezzelune, elemento araldico

tratto dallo stesso emblema, e al centro del bordo inferiore, tra le parole *Dive Caterine insignia*, un piccolo scudo col drago che era stato condiviso dai Benincasa e dai Borghesi.

Come è facile intuire, l'argomento del libro - la vita della Santa ritenuta consanguinea del Borghesi fatto uccidere da Pandolfo cinque anni prima - aveva un evidente significato politico.

Cercando di dare un'interpretazione non polemica dell'araldica presente nel frontespizio, gli stemmi Piccolomini potrebbero essere letti come un omaggio a Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II, che nel 1461 aveva canonizzato Caterina, e il piccolo drago, come suggeriscono le parole tra le quali è collocato, potrebbe essere quello dei Benincasa. La famiglia della Santa, però, era quasi estinta e comunque assente da Siena, e per i senesi ormai il drago rappresentava esclusivamente il casato dei Borghesi. Il libro, per di più, è privo di qualsiasi cortigiano omaggio a Pandolfo, ed è anzi dedicato all'arcivescovo Giovanni Piccolomini, membro di una delle famiglie più ostili al Petrucci. Nel frontespizio erano quindi uniti gli stemmi di due delle famiglie più avverse al tirannico Pandolfo, e può essere stata proprio questa la ragione per cui la stamperia di Antonina e di Andrea piacentino non produsse altri titoli.

Fino agli ultimi decenni del Cinquecento non troviamo altre pubblicazioni con raffigurato il drago che, dopo essere stato l'insegna dei Benincasa, era divenuto lo stemma sia dei Borghesi e sia della Compagnia del Drago. Per una curiosa coincidenza, a un secolo esatto



di distanza dalla prima attestazione dell'esistenza della Compagnia del Drago troviamo il primo stemma ufficiale della Contrada nata dall'antica Compagnia di Camporegio.

Nel 1581, infatti, la Contrada del Drago, in occasione di una festa organizzata dall'Aquila, fece stampare da Luca Bonetti, un tipografo veneziano emigrato a Siena sulla metà del secolo, "stanze" poetiche "in lode del'honorate Donne Senesi". Sul frontespizio del componimento è impresso il drago alato, con due zampe e con la coda arrotolata, che abbiamo già osservato sulla tomba di Giacomo Benincasa, su quella di Pietro Borghesi, nel frontespizio dell'*Opera* di Santa Caterina stampata nel 1505 e nel corteo del 1546. Lo stesso che, talvolta con l'aggiunta di un prosperoso seno, compare ancora oggi sulle bandiere rosse, verdi e gialle della Contrada del Drago.

▲ Frontespizio dell'*Opera della Diva & Seraphica Catharina da Siena* di Giovanni Pollio Lappoli stampata nel 1505 da Antonina di Enrico da Colonia e Andrea Piacentino.



Il “Cavallino” dimenticato

Un dono di Patrizio Chiusarelli alla Contrada del Drago

► di Walter Benocci • fotografie di Giulia Brogi

Foto n° 1

Il lavoro di riordino e catalogazione degli oggetti conservati nella Sede della Contrada prosegue di pari passo con le altre attività dell'economato e talvolta, come in questo caso, ci vengono riservate gradite sorprese: i nostri armadi sono dei veri e propri scrigni. Alcune settimane orsono è tornato alla luce un quadretto che riproduce l'arrivo della Carriera del 17 Agosto 1845, vinta dalla Contrada del Drago. Questo tipo di opera, definita popolarmente “cavallino”, un tempo veniva posta al di sotto del relativo drappellone quale immagine visiva dell'evento in

un'epoca in cui la fotografia si stava lentamente affermando ma che non era comunque ancora in grado di immortalare soggetti in movimento. Ritrovato in un vecchio scatolone dall'economato Alessandro Lonzi, all'interno di uno dei tanti armadi (insieme ad altri oggetti), mi è stato mostrato e sono rimasto davvero colpito dalla cura con la quale l'anonimo pittore lo ha realizzato se confrontato con altri esemplari in nostro possesso. Non ricordavo di averlo mai visto prima e un controllo su alcune fotografie di circa trent'anni fa dell'odierna Sala delle Vittorie mi confermavano que-

sta impressione: sotto al drappellone del 17 Agosto 1845 non era presente il pertinente “cavallino”. L'immagine è dipinta su una tavoletta di cm. 27,6 x cm. 21,3 o cm. 20,7 (fuori squadra) e la cornice che la racchiude, di legno al colore naturale (con una piccola greca bicolore tutto intorno), misura cm. 36,5 x cm. 29,5 circa. La tavoletta su cui era stato realizzato il dipinto era costituita in origine da due pezzi incollati tra loro che oggi troviamo staccati e divaricati per poco più di due millimetri nella parte alta dell'opera mentre in basso le due superfici sono ancora salda-

mente unite. Il quadretto necessita solo di un'operazione di pulizia; tentare di riunire le parti oggi staccate porterebbe sicuramente alla separazione traumatica della parte tuttora unita e questo comprometterebbe definitivamente la superficie del dipinto nell'area più importante ed oggi, per nostra fortuna, chiaramente leggibile. Il pittore ha realizzato una Piazza del Campo nei minimi particolari con un gusto di stile naïf miniaturistico ed una accuratezza nel dettaglio che ha del sorprendente (foto n° 1).

Le informazioni che possediamo su questa Carriera sono le seguenti:

Cavallo: Morello di Leonardo Barbetti.

Fantino: Giuseppe Buoni detto Figlio di Buonino o Nottolo (nato a Siena il 12 Luglio 1825) alla sua terza vittoria; 37 palii corsi in totale di cui 7 vittorie.

Capitano: Angelo Bezzi (eletto al posto del rinun-

ciatario Antonio Ricci nella riunione del Consiglio dell'11 Maggio 1845 e già Priore della Contrada dal 15 Giugno 1800 al 5 Maggio 1806).

Priore: Domenico Maria Agostini (ininterrottamente Priore del Drago per quarant'anni: dal 5 Maggio 1806 al 29 Novembre 1846)

Contrade partecipanti: Nicchio, Chiocciola, Aquila, Tartuca, Leocorno, Bruco, Torre, Drago, Giraffa e Valdimontone.

Purtroppo non abbiamo alcuna notizia sullo svolgimento della Carriera e anche nella Biblioteca Comunale non sono presenti giornali dell'epoca che ci possano fornire informazioni. L'unica menzione in proposito è contenuta in un testo di Antonio Zazzeroni (1): "[...] *Bellissima mossa e discreta carriera. Il Drago contrastò con quattro contrade, e finalmente vinse [...]*".

L'immagine sul "cavallino" ci consegna quindi almeno

l'ordine di arrivo alla fine del terzo giro (foto n° 2): Drago, Torre, Chiocciola (oggetto di una rovinosa caduta), Bruco e Giraffa (nell'atto di cercarsi per uno scambio di nerbate), Tartuca, Valdimontone, Nicchio, Leocorno e Aquila che, seppur nelle retrovie, si ostacolano vistosamente a suon di nerbate.

Nel centro della Piazza si vede il Carroccio tirato da quattro cavalli sul quale si staglia il drappellone circondato dalle bandiere delle sette contrade non partecipanti alla Carriera (foto n° 3).

Per quanto riguarda lo sfondo della scena, costituito dagli edifici attorno alla conchiglia, è interessante notare la mancanza di copertura dei vicoli di San Pietro e di San Paolo (foto n° 4) e della totale assenza dei palchi dal Casin de' Nobili a San Martino. Sotto le nubi, in un cielo in lontananza, si intravedono le venature del legno e questo

Foto n° 2





Foto n° 3

contrasta un po' con l'accuratezza con la quale il quadretto è stato realizzato. Tra un colonnino e l'altro è tesa una catena al posto dell'attuale steccato. Sempre all'interno della Piazza si vede, ben distesa, la bandiera del Drago in mezzo ad un gruppo di dragaioli festanti (foto n° 5). Tutti gli spettatori, da ogni angolazione, osservano la scena dell'arrivo (esultanti o meno, ovviamente) e il gruppo di persone all'altezza della testa del cavallo della Torre è reso con particolare cura rispetto al resto dei presenti, specie nel volto (vedi ancora foto n° 5). È una sorta di ritratto familiare? Vi è rappresentata la famiglia del committente dell'opera? Abbiamo

detto che tutti gli spettatori osservano con evidente entusiasmo o cocente amarezza l'arrivo dei cavalli. Tutti meno due: se si osserva infatti con attenzione dietro al fantino del Drago (foto n° 6) vediamo una coppia elegante, distintamente vestita, che attraversa la Piazza noncurante di ciò che gli sta accadendo intorno, facendosi largo con distacco tra la folla agitata. Ma non è la sola anomalia presente. Ce ne è un'altra sull'angolo destro che certamente ci porta a conoscenza di un fatto di sangue probabilmente davvero avvenuto alla fine della Carriera (foto n° 7). È immortalato quello che deve essere stato un violento alterco tra due Duci di contrade

Foto n° 4



diverse; questo evento inatteso richiama l'attenzione di tre spettatori che vengono distratti dall'esito della corsa e osservano la scena con apprensione (unici tra tutti i presenti) mentre il gendarme a cavallo sullo sfondo non si accorge di niente: quello che sembra essere il Duce della Nobile Contrada dell'Aquila preme la punta della sua spada contro il ventre di quello che sembra essere il Duce del Leocorno mentre sembra esultare per l'ultima posizione dell'Aquila. La Carriera del 17 Agosto 1845 fu davvero funestata da un simile episodio? Purtroppo, come abbiamo già detto, la stampa dell'epoca non è stata conservata e nemmeno nel Libro delle Deliberazioni della nostra Contrada si accenna a niente in proposito. Le monture erano quelle del 1839, realizzate a spese della Comunità Civica, perfettamente uguali di foggia per tutte e 17 le contrade e venivano indossate solo per il Palio di mezz'agosto. I colori erano ovviamente diversi e questo dovrebbe rendere individuabili i figuranti ma francamente non sono così sicuro che si tratti di Aquila e Leocorno. Solo l'epilogo della Carriera per queste due Contrade potrebbe dare conferma a questa ipotesi. Una ricerca presso gli archivi di queste due Consorelle potrebbe diradare le ombre che avvolgono questo episodio come altre informazioni potrebbero essere ricavate da un'analogica ricerca presso l'Archivio Storico del Tribunale di Siena. Se il fatto si fosse realmente verificato e fosse stata emessa una regolare denuncia all'autorità giudiziaria, dalla documentazione conservata dovremo essere in grado di capirne l'origine e i risvolti. Una targhetta di alluminio applicata sul retro della cornice riporta il numero di inventario del bene (Matr. 55) e una scritta in corsivo

fatta a lapis ci svela il committente del "cavallino" e la data di realizzazione: "Regalo fatto dal Sig.^e Patrizio Chiusarelli - 1845". Il gancio di ferro con cui veniva appeso il quadro, pur essendo molto robusto, è rotto a metà per torsione come se qualcuno lo avesse voluto togliere con la forza dal posto dove era collocato tirando con la mano sinistra e tenendo ferma la destra. È probabile quindi che il "cavallino" sia stato oggetto di un tentativo di sottrazione, per nostra fortuna andato a vuoto, dal luogo ove era appeso (forse nella sala Grisaldi Del Taja fino al 1951, ove si trovava la prima Sala delle Vittorie oppure, successivamente, nell'attuale Sala delle Vittorie fino all'inizio degli anni '80 del secolo scorso). Ad un certo momento qualcuno ha pensato di esporre nuovamente il quadretto, prova ne è l'applicazione ex-novo sul retro della cornice di quattro gommini quali spessori per favorire la circolazione dell'aria sul retro dell'opera. Questa nuova collocazione non ha però mai avuto luogo e il "cavallino" è stato dimenticato fino al suo odierno ritrovamento. L'oggetto quindi è un regalo del contradaio Patrizio Chiusarelli alla sua Contrada, nome legato all'omonimo albergo di Via Curtatone, oggi proprietà del dragaiolo Carlo Rosi.

Ma chi era Patrizio Chiusarelli?

Di lui, in verità, fino a qualche giorno fa sapevo solo che era stato Capitano e Priore del Drago nell'Ottocento. Una ricerca nella documentazione conservata in Archivio ci ha portato a conoscenza che Patrizio non era l'unico Chiusarelli dragaiolo poiché ve ne sono stati altri due a lui contemporanei: Luigi (Vicario dal 18/05/1828 al 1838, anno in cui fu "rigettato" con 46 voti contrari su 48 votanti -



Foto n° 5

in un'assemblea insolitamente numerosa) e Giuseppe (Revisore dei Conti nel 1837 e Vicario per alcuni anni a partire dal 29/11/1846 fino al 11/05/1851). Quest'ultimo, di professione impiegato, morirà all'età di 58 anni il 12/10/1873. Allo stadio delle attuali ricerche sembra che Luigi (morto nel 1843) sia stato il babbo di Giuseppe e Patrizio. Pare che siano esistiti anche un altro fratello, Francesco e due sorelle: Anna Maria e Giuditta. Troviamo Patrizio, per la

prima volta, quale membro in una commissione eletta nel Consiglio della Contrada del 15/05/1842 incaricata di redigere un progetto di risistemazione della Sacrestia poi respinto l'anno successivo in favore della realizzazione del famoso davanzale da altare affidata ad Antonio Manetti e della cui commissione, appositamente nominata, tornò a far parte lo stesso Patrizio. Grazie a Carlo Rosi, che colgo l'occasione per ringraziare per le informazioni che hanno consentito di iniziare la presente ricerca,

Foto n° 6

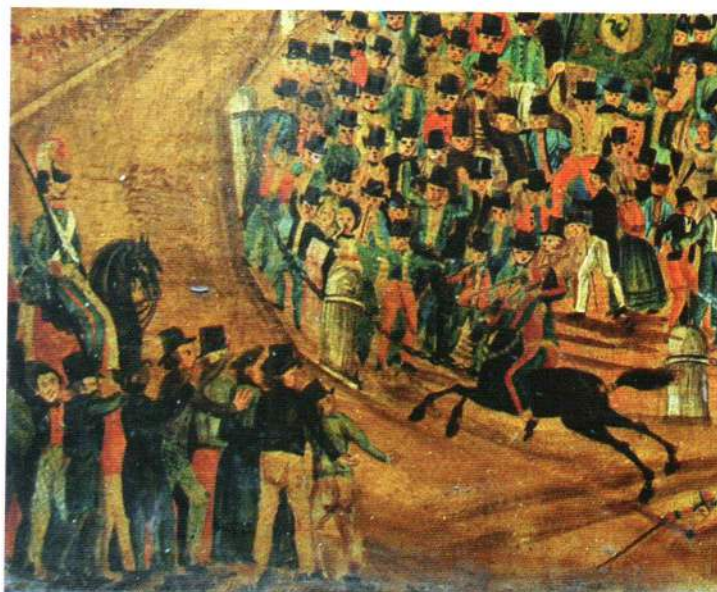




Foto n° 7

siamo potuti risalire al suo anno di nascita: 1818 e pertanto inizia la sua attività in Contrada almeno a partire dall'età di 24 anni. Patrizio entrerà poi a far parte della Sedia, in qualità di Primo Consigliere (con 24 voti favorevoli su 25 votanti), il 19/05/1844. Il 19 Settembre 1847 Patrizio Chiusarelli presenta al Consiglio il disegno per una nuova Bandiera e per le nuove monture della Comparsa da indossarsi "per le Corse di Luglio". Per la verifica del progetto, evidentemente fatto realizzare a sue spese, viene deciso di nominare un'apposita commissione che esprima il proprio parere in proposito ma ciò non accade quel giorno. Dalla consultazione del II° Libro delle Deliberazioni della Contrada del Drago (la cui introduzione è opera del Chiusarelli), Consiglio dell'8 Dicembre 1845 - pag. 5, apprendiamo che il Palio vinto il 17 Agosto 1845 (relativo al "cavallino" in que-

stione) costò alla Contrada lire 711 e che la sottoscrizione operata ne raccolse solo 600-8-4. Il deficit che ne risultava, pari a lire 110-11-8, fu coperto nell'immediato dai Signori Dottor Girolamo Pippi (Vicario e successivamente Priore dal 29 Novembre 1846 al 30 Maggio 1881) e Patrizio Chiusarelli (eletto Cancelliere nel Consiglio dell'11 Maggio 1845 dopo che nella stessa riunione aveva rinunciato all'incarico di Primo Consigliere assunto il 19 maggio dell'anno precedente). La Contrada promise ai due benefattori di rimborsarli quanto prima ma comunque entro l'anno 1847; il debito fu ridotto dai due creditori alla cifra tonda di lire 100 ma attualmente non sappiamo se questo denaro sia stato davvero restituito al Pippi e al Chiusarelli e se loro ne abbiano mai fatto richiesta.

Patrizio Chiusarelli rinuncerà poi all'incarico di Cancelliere l'anno successivo (durante il Consiglio del 17 Maggio 1846) e, sempre lo stesso giorno, previa abrogazione dell'articolo XVII dei Capitoli allora vigenti (che proibiva il passaggio da un incarico all'altro all'interno della Sedia senza almeno un anno di interruzione), diverrà Capitano della Contrada del Drago (a soli 28 anni) anche se non avrà mai la soddisfazione di guidare la Contrada alla vittoria del palio. Patrizio fu infatti Capitano del Drago dal 1846 al 1849, dal 1868 al 1871 e dal 1875 al 1877. Ritorna però ad essere Cancelliere a partire dal 16/05/1852 fino al 20/05/1855, Consiglio nel quale viene eletto Secondo Consigliere. Il 17/05/1857 lo troviamo Primo Consigliere fino al 20/05/1860. Da notare, contrariamente a quanto avvenuto fino ad allora, che nella conferma a tale ruolo (durante il Consiglio del 29/05/1859) riceverà solo 9 voti a favore su 17 votanti e questo potrebbe

far pensare che il suo gradimento in Contrada fosse in declino. Probabilmente cosciente di questo, o forse perché non aveva gradito una così risicata preferenza, Patrizio si prende quindi un periodo di riposo e lo vediamo tornare in auge otto anni più tardi, durante l'assemblea del 10/05/1868, quando viene eletto Capitano per la seconda volta e all'unanimità dei presenti. A questo stesso incarico viene confermato a pieni voti il 16/05/1869 e l'8/05/1870 e, per acclamazione, il 14/05/1871 "*come meritissimo alla Contrada*", ultimo anno del suo secondo e sfortunato mandato. Tornerà ad accettare il suo terzo ed ultimo mandato da Capitano nel Consiglio del 16/05/1875 con 20 voti favorevoli e 1 contrario. Senza passare per la carica di Vicario, diventerà Priore dopo la scomparsa di Girolamo Pippi (dal 16 Giugno 1881 al 19 Giugno 1898 con una larga maggioranza di voti favorevoli rispetto agli altri tre candidati). Attraverso le parole dell'allora Vicario Antonio Baldacconi, Patrizio comunicherà la sua "*renuncia*" all'incarico di Priore del Drago (all'età di ottant'anni) durante l'assemblea del 5/06/1898 "*stante l'avanzata sua età ed il Consiglio in merito a tanto zelo addimostrato nei lunghi anni che fu a capo della nostra Contrada delibera di nominarlo Priore Onorario*". In effetti la sua presenza in Contrada non doveva essere stata così assidua visto che a partire dal verbale del 31/05/1891 fino a quello del 02/05/1894 non è presente la consueta firma del Priore a chiusura ed approvazione del verbale stesso e solo da quello del 27/05/1894, fino a quello della sua rinuncia alla carica di Priore, sarà il Vicario Antonio Baldacconi (quale facente funzione) a firmarli in sua vece, circostanza questa che pone in



evidenza la sua impossibilità (probabilmente a causa di problemi di salute) a partecipare attivamente alla vita della Contrada, come aveva sempre fatto e in tanti diversi incarichi. Un particolare merito che deve essergli attribuito durante la sua attività di Priore è il risultato della riunione dei 17 Priori da lui convocata e presieduta il 25 novembre del 1894 che vide in pratica la nascita ufficiale del Magistrato delle Contrade, anche se con il nome provvisorio di "Comitato delle 17 Contrade", di cui Patrizio Chiusarelli (quale membro della commissione incaricata di redigere lo statuto della nascente istituzione) fu nominato presidente⁽²⁾. Patrizio Chiusarelli, nel suo ruolo di Priore del Drago, vedrà ben 5 vittorie (16/08/1881, 18/08/1889, 2/07/1890, 16/08/1890 e 2/07/1894), primato eguagliato solo dal suo immediato successore N.H. Giulio Grisaldi Del Taja entro il primo quarto del Novecento.

Come abbiamo visto, nell'adunanza del 16 Maggio 1875 Patrizio Chiusarelli torna ad essere eletto Capitano e anche per la successiva Carriera di Luglio; verificandosi un deficit di lire 68,33, provvedere a ripianarlo personalmente. La stessa cosa avvenne per le due Carriere del 1876: nel complesso il deficit raggiunto ammontava a lire 215,36. Oltre la metà fu oggetto di una donazione di Chiusarelli alla Contrada mentre per lire 100 quest'ultima si impegnava a restituirla entro l'anno successivo o, al massimo, entro la prima metà del 1878. Analoga elargizione si verificò per il deficit di Lire 90,00 venutosi a creare dopo la Carriera del 16/08/1877 che Patrizio ripianò di tasca propria. Generoso e appassionato contradaio, deluso dalla sfortuna che lo aveva perseguitato, rinuncerà al ruolo di

Capitano dopo il palio del 16 Agosto 1877 e il 30 maggio dell'anno successivo vedrà la nomina del suo sostituto. Per ironia della sorte, invece, la Carriera del 2 Luglio 1878 vedrà di nuovo vittoriosa la Contrada del Drago con il Capitano Virgilio Serchi e gli "aiutanti" Francesco Masoni e Augusto Grassi.

Patrizio, di professione genericamente "negoziante" e aggiungerei benestante, sposa Emilia Stasi (di dieci anni più giovane) il 5 ottobre 1851, di mestiere "cucitona" e in seguito titolare, sembra, di una piccola pensione in Via della Sapienza. Insieme costruiranno ed avvieranno nel 1885 la Pensione Chiusarelli in Via Curtatone, detta anche "degli specchi" per l'eleganza dei suoi arredi, (in un'area definita turistico-balneare) e che, principalmente, accoglieva turisti stranieri. L'albergo fu venduto alla famiglia Grifoni intorno al 1890.

Della sua vita sappiamo, per ora, molto poco e solo la lapide della sua tomba, ancor oggi esistente al Cimitero Monumentale della Misericordia, ci dice che fu "Amministratore indefesso di cittadini istituiti per molte benemeranze Capo Guardia Onorario della pia Associazione della Misericordia". Da una verifica dei registri di detta istituzione abbiamo appurato che Luigi, Giuseppe e Patrizio erano tutti e tre Fratelli dell'Arciconfraternita e che Giuseppe era particolarmente attivo al suo interno. Non sappiamo ancora il perché ma il fatto che Patrizio fosse stato nominato "Capo Guardia Onorario" ci induce a pensare ad un suo particolare riguardo nei confronti di tale meritoria istituzione che, sembra, non sia dovuta ad elargizioni o lasciti. Era quindi una persona di valore, affidabile, generosa e apprezzata in tutta la Città. Uno disposto, al bisogno, ad accollarsi

questo o quell'altro incarico; una persona d'altri tempi, che una Contrada o qualsiasi altra istituzione spera sempre di trovare e di poter annoverare tra le sue fila.

Patrizio Chiusarelli morirà il 20 Luglio 1901 all'età di 83 anni e sua moglie Emilia lo seguirà all'età di 85 anni il 5 novembre 1912. Non sappiamo se avessero avuto dei figli ma nessun altro Chiusarelli compare successivamente nella documentazione di archivio in nostro possesso o quanto meno ancora non è emerso.

Concludiamo dando ancora un ultimo sguardo al "cavallino" del 1845 (foto n° 2) confidando che le sue vicende e la storia dei Chiusarelli, anche se tracciata velocemente e con ampie lacune, possa avere destato l'interesse di coloro che hanno letto queste righe. Sarebbe auspicabile un impegno maggiore da parte di tutti allo scopo di fornire un'interpretazione più chiara del complesso figurativo del quadretto e stimolare futuri studi e ricerche su Patrizio Chiusarelli ma anche su tante altre persone che hanno contribuito a fare grande la Contrada del Drago e che oggi rischiano di essere completamente dimenticate.

Note:

- (1) - A. Zazzeroni, "Le Carriere nel Campo e le Feste senesi dal 1650 al 1914".
 (2) - AA.VV., "Nel Campo in lotta ed al di fuori sorelle - il Magistrato delle Contrade 1894/1994" (pag. 48).

Ringraziamenti a:

Carlo Rosi, Arciconfraternita di Misericordia di Siena, Andrea Muzzi, Marco Mancianti, Archivio Arcivescovile di Siena.





Dragaioli in camice bianco

Con una squadra così la Contrada gode ottima salute

di Susanna Guarino



Nello Mandarini



Ferdinando Mandarini



Leonilda la consegna del Caduceo d'oro per i 50 anni di laurea in Medicina e Chirurgia (8 Aprile 2000)



Jacopo Gotti

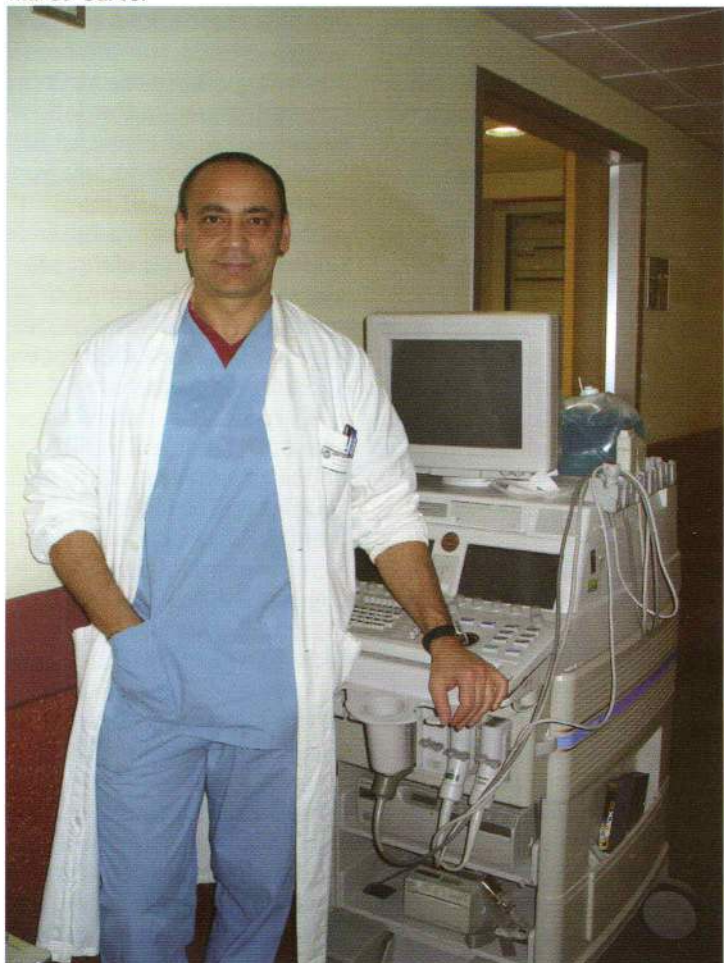
Drago contrada di banchieri? Macché, piuttosto bisognerebbe dire contrada di medici.

Perché a contarli, i camici bianchi sotto i quali battono cuori dragaioli, sono davvero tanti.

I "padri" della professione sono senza dubbio Nello Mandarini e Duccio Calamati. Hanno curato dragaioli di ogni età fino alla pensione, ed ancora oggi c'è chi chiede a loro consiglio. Dal canto suo la famiglia Man-

Marco Garosi

darini detiene un record non trascurabile: oltre a Nello è medico anche la moglie Leonilda Cappelli, ed i figli Alessandro, ortopedico, e Ferdinando, dentista. Ma anche in famiglia Calamati c'è chi porta avanti la vocazione ed Annalisa ha scelto la strada dentistica. È del Drago Giuseppe Gotti, professore e





Laura e Lilli Mòstardini, dentista e pediatra

direttore dell'unità di chirurgia toracica, ed indossa il camice bianco anche il figlio Jacopo, che all'incarico di mangino toglie tempo... per fare il dentista. E tanto per rimanere in famiglia anche Alessandro, zio di Jacopo e fratello di Giuseppe, ha portato avanti fino a qualche tempo fa il suo studio odontoiatrico per poi decidere di andare a rilassarsi in Brasile. Carlo Rossi, ex priore, e Mimmo De Michelis hanno

nelle loro mani la salute di gran parte della contrada, medici di famiglia sì, ma soprattutto della grande famiglia dragaiola. Nella cura delle malattie infettive il Drago non ha rivali grazie alla famiglia Pippi, prima con il padre Luigi e adesso con il figlio Francesco. Difficile stabilire se per Mario Toti sia più prestigioso l'incarico di direttore sanitario dell'ospedale di Grosseto o quello di capitano della contrada del



Sopra: Fabio Miraldi, cardiocirurgo in quel di Roma.



Maria Rosa Baldi, anestesista all'ospedale Santa Maria delle Scotte.

Carlo Rossi, medico di famiglia, una famiglia numerosa perché tra i suoi pazienti sono moltissimi i dragaioli





Drago, ma di certo in entrambi i ruoli ha ottenuto brillanti successi.

È stato insignito del Mangia d'Oro nel 2004 Patrizio Rigatti, un luminare nel campo dell'urologia (al San Raffaele di Milano), tanto che al suo bisturi si sono affidati personaggi notissimi del mondo della politica nazionale. Sta seguendo le orme dello zio il nipote Niccolò, il cui padre Giuliano è medico a Siena. Ma la lista dei camici bianchi, e in-

sieme giallo rosso e verde, è ancora lunga. Troviamo quindi Fabio Miraldi, cardiocirurgo di primo piano all'Umberto I di Roma, e tra i medici "del cuore" troviamo

anche Fabio Furiozzi, Enzi Gimignani (a Cortona) e Graziano Fantozzi. Tra gli anestesisti abbiamo Marco Garosi e Paolo Consorti, mentre la lista dei medici di famiglia si allunga con Paolo Damiani a Siena e Ferdinando Cerruto a Buonco-

vento. Ormai in pensione, ma con una lunga carriera di pediatra è Antonio Cervellera. Ma i medici dragaioli non sono solo al maschile.



Lucia Monti



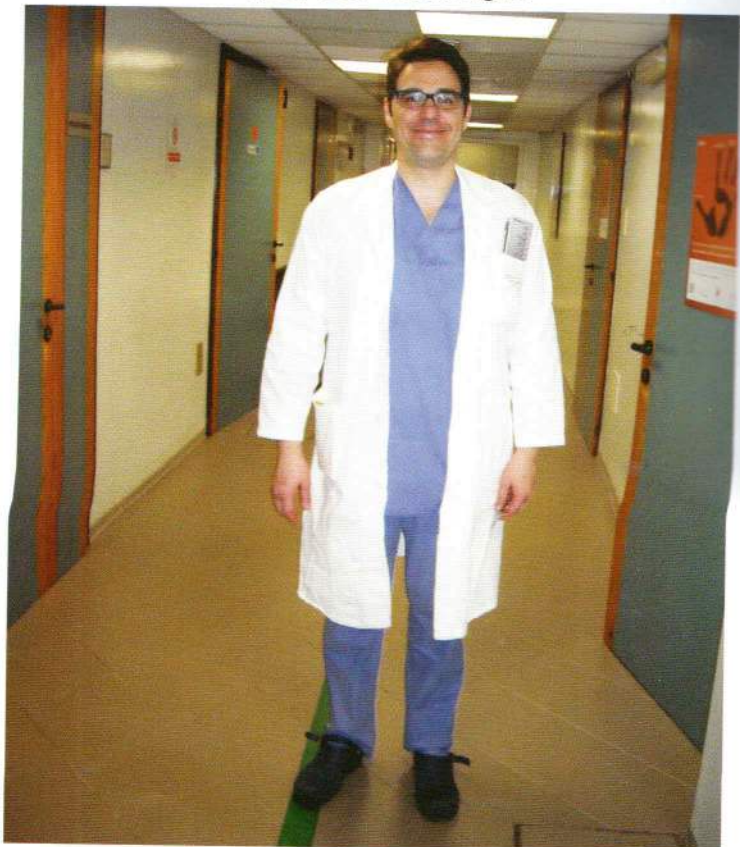
Annalisa e Duccio Calamati

La lista delle quote rosa è lunga e prestigiosa. C'è Maria Rosa Baldi, nel delicato ruolo di anestesista, e

Lilli Mostardini, espertissima pediatra amata dai bambini, mentre la sorella Laura è dentista. Lucia

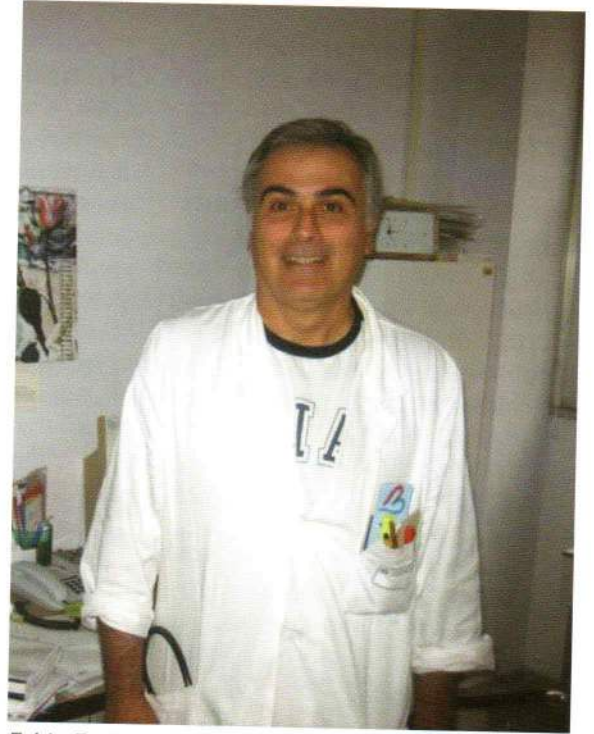


Patrizio e Giuliano Rigatti; sotto Niccolò Rigatti





Anna Maria Vannini



Fabio Furiozzi

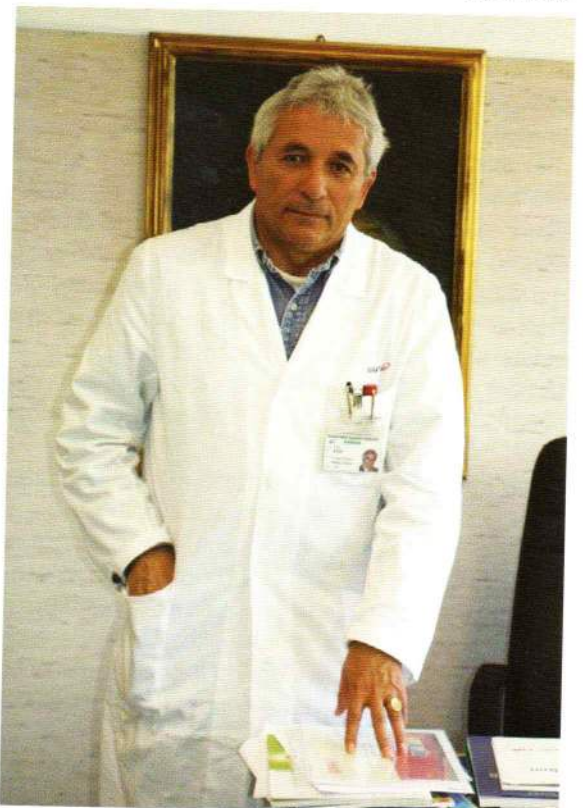


Luigi e Francesco Pippi

Monti è una scrupolosa neuroradiologa mentre Costanza Giannelli ha lasciato

Siena per Trento, dove ricoprire il brillante incarico di primario di neuropsichiatria

Paolo Damiani



Mario Toti, avamposto senese in terra di Maremma.

infantile. Anna Maria Vannini è responsabile della Odontostomatologia della Ausl di Siena, senza dimenticare Lucia Vannini Rossi, oculista, e Elvira Antonelli Speri medico funzionario Usl.

Con una squadra così, il Drago non può che godere di ottima salute.



La Redazione ha indetto lo scorso anno un concorso letterario dal titolo "Racconti gialli, rossi e verdi" e un concorso fotografico, invitando i dragaioli di tutte le età a sollecitare la loro fantasia narrativa e di cacciatori d'immagini, seppur dilettanti.

Sono pervenuti solo tre racconti: il primo è di Mario Petrini, che narra di una sonora sbornia presa da un giovane contradaiole durante una festa con discoteca; e invi-

ta i giovani a riflettere sul fatto che per capire le cose della vita non sono necessari gli inutili eccessi, come, appunto, quello di sballare il sabato sera.

Il secondo racconto è di una piccola scrittrice in erba, Livia Scabrelli (10 anni), che racconta della delusione provata per non aver potuto partecipare al campo dei bambini del Drago organizzato dagli Addetti ai Giovani, perché si è ammalata.

Infine Luigi Ciocchetti ha inviato un vero e proprio giallo dal titolo "Il caso della lettera strappata", del quale non sveliamo certo il finale; a voi il piacere della lettura.

Per quanto riguarda il concorso fotografico, sono giunte le foto dalla famiglia Marzi (Alessandra, Elisa, Franco e Roberta) e da Luciano Pecetti.

Pubblichiamo, dopo i racconti, le loro foto giudicate migliori.

I colori dell'anima

► di Mario Petrini

Mi sa che ci doveva esse' la serata disco-music "juve-contradaiole", ai Voltoni (sarebbe inter-contradaiole, ma certe parole mi stanno sui coglioni...).

Ci saranno state ottomila citte, tutte vestite eleganti, con le gambe nude e le pocce di fori; alcune con i jeans tutti bucati con 24 tagli quasi tutti sotto le "mele", tutte con un bicchiere in mano mezzo voto o mezzo pieno di vino per darsi un tono, sguardando da donne "vissute", passeggiavano con fare indolente e la mente assente (vedrai).

Anche se erano con tutti gli attributi di fòri, femminilità zero assoluto!

Io invece ero conciato bene, almeno pensavo. Capelli ritti parecchio, un po' obliqui come la torre di Pisa, lucenti e nerissimi, merito del flacone e mezzo di gel che m'ero messo un'ora prima. Forse era tantino ma 'un avrebbe rovinato niente sotto. Jeans parecchio sdrucciati e con qualche ombra di troppo di giallo che non sembrava da uso costante ma da unto "pesante", maglietta nera da "omo di destra" un po' antiberlusconiano con su scritto: "Dio esiste ma non sei tu perciò datti una calmata". Nonostante questo, nessuna citta mi degnava di uno sguardo e per la verità ero abbastanza demoralizzato.

Dopo un po', invece, l'euforia mi accompagnava ad ogni passo, merito dei cinque Campari che mi ero scolato in mezz'ora, poi erano venuti anche due Strega (Chiara dice che è un liquore da vecchi con quel giallo paglierino che fa tanto anni '50); uno del Drago parecchio brutto che se ne intende e che ha scritto anche dei libri, sembra abbia detto che è un liquore da streghe. Bella forza si chiama Strega, che vol di' avè studiato eh!

Chi sa chi l'avrà portata questa bottiglia a' Voltoni, penso una citta, con quante ce n'è vò che 'un ci sia

qualche strega.

Io allora, per levarmi il sapore dolciastro dalla bocca e per scaccià un po' di maleficio, mi so' bevuto ancora tre Campari e un Lime molto verdolino. Allora la nebbia fitta che mi ha sempre attanagliato il cervello è divenuta tipo film "Amarcord" e mi sono perso completamente.

Ho tentato ripetutamente di svegliarmi ma delle fitte lancinanti alla testa mi facevano ripiombare sempre in un dormiveglia dove colori, suoni e visioni si susseguivano senza sosta.

Tutti dobbiamo una vita alla morte, ma in quel momento non pensavo di essere preparato a tale evento anche perché so' 10 anni che 'un mi confesso e 'un vorrei che ci sia qualcuno che m'aspetta per fammela paga'.

Il giallo mi perseguitava. Tutto era giallo: le luci, il cielo, le facce che per quel poco che potevo vedere, mi sembravano terribili, con risate minacciose che mi frantumano quel poco di consapevolezza che mi sembrava di avere.

Forse ero capitato a Macao, Tai Pei, Canton, Shanghai, Hong-Kong, o forse a Prato, sicuramente in un inferno, in una specie di Chinatown dove l'extracomunitario ero io.

Danze di coltelli, tintinnio di bambù, boxe thailandese, kung-fù, canti idioti dei quali non capivo la lingua (forse ero nel chiostro durante una cena della prova generale), una cantilena ripetitiva che come lampi tagliava a fette quel poco di cervello che la mi' mamma ha sempre detto che mi ritrovo.

Comunque ero deciso a vendere cara la pelle anche se avrei volentieri ceduto l'anima al diavolo per uscire da quella situazione senza troppi danni anche perché non riuscivo a prendere una posizione verticale sia per lo stomaco che minacciava di "tracimare", sia per i dolori in tutto il corpo, soprattutto al-



l'osso sacro. Chi sa perché lo chiamano così, boh! Sarà un dogma.

Penso di aver provato ripetutamente ad alzarmi, ma i gradi "dentro" erano una tale quantità che ho finito per rotolare da quel tavolaccio da macello dov'ero disteso, per piombare da un'altezza siderale, penso un metro! in terra.

Troppo per il mio stomaco, che ha iniziato a "recitare" in un lezzo insostenibile che mi ha costretto finalmente ad alzarmi ed a tentare di allontanarmi, barcollando, da quel letamaio.

Ma una voce cavernosa (forse 'un era un cinese, mi pareva quella di Ugo) mi ha bloccato in quel tentativo, con queste parole: "Oh! Hai vomitato anche l'anima! O quanto avevi bevuto?"

Mi so'girato di scatto, incurante delle fitte lancinanti al cervello (allora forse ce l'ho), per vedere finalmente la mia anima.

L'Anima, quella cosa eterea che sembra librarsi nell'aria ad accompagnare ogni nostro momento di vita; l'Anima, quella cosa che rende nobile e bello anche il più brutto e storpio dei corpi; l'Anima che è fuoco, aria, armonia, sostanza

del corpo,

immortale; insomma, l'Anima per capissi.

Quando è lo specchio del nostro positivo ce la tengono in consegna i nostri angeli custodi e la tirano fuori quando ci girano per facci accettà le stronzate della vita.

Quando è la lente dei nostri difetti è l'ombra, è il negativo della nostra personalità, come nello sviluppo delle foto quando i contorni sono sempre indefinibili.

Il mi' nonno mi diceva che da piccino, quando lo portavano al catechismo (una vita fà, penso), gli facevano vede' l'Anima disegnata bianca e, quando aveva fatto dei peccati, con dei pipolini neri che si ingrandivano se aveva fatto le cosacce (lui le chiamava utensili da falegnami).

Se fosse come diceva il mi' nonno, io qualche migliaio di pipolini ce l'ho sicuramente; tira là, sarebbe del Siena.

La mi' mamma, invece, mi diceva che l'Anima è quella "cosa bella" che ci guida verso un destino positivo e ci illumina la mente con intuizioni che ci fanno crescere verso il nostro scopo di vita, anche attraverso le difficoltà, insomma che c'apre l'occhi per capicci qualcosa in quel che facciamo.

Ed io, in quel momento, cercavo di capire quali erano i contorni di questa mia Anima, affrancata da quella colossale sbornia, cosa disegnavano quei rivoli fuoriusciti con il mio vomito che avevano liberato il mio stomaco da una oppressione che forse aveva il suo inizio nella mia testa.

Finalmente riuscivo a mettere a fuoco e, fra il "lusco e il brusco", ho potuto vedere: rivoli di giallo Strega che si confondevano con un fiume di rosso di

Campari su un letto verde di erba dei Voltoni (chi dice che 'un c'è un lisco d'erba a' Voltoni). Uno spettacolo! Il cuore mi si è allargato e, finalmente, ho visto i "colori della mia Anima": il giallo, il rosso e il verde. Libero da molte ombre il mio cervello ha capito ciò che ha sempre inconsciamente pensato fosse necessario, senza sbornie, per crescere.

Per sapere qualcosa della vita, dell'amicizia, delle emozioni, dei ricordi, del tempo trascorso a parlare per aprire la nostra mente, a rivalutare il nostro passato e quello di chi ci ha preceduto, a costruire le cose belle che dovrebbero accompagnarci nel nostro stare insieme, nel crescere le nuove generazioni, nel difendere ciò che ci appartiene ed a non confonderlo con la stupidità che ci circonda ogni giorno in questa società.

Un'Anima dragaiola che mi accompagnerà sempre, anche quando non avrò più bisogno di una sbornia per farmi notare o per lenire la mia ansia di divenire grande prima del tempo.

Insomma, "DEL DRAGO FINO IN FONDO ALL'ANIMA".



Il caso della lettera strappata

► di Luigi Ciocchetti

1 La scena gli era rimasta impressa nella mente, come mai nessun'altra, prima di allora. La scrivania dell'avvocato, un principe del foro, stava sotto di lui. Sopra, il suo corpo inanimato. In passato lo aveva conosciuto personalmente e per un certo tempo aveva anche fatto pratica nel suo studio. Anche lui era stato un praticante avvocato, ma poi aveva scelto di seguire la legge, "quella vera", si ripeteva. E già, l'ammettere che un imputato avesse anche solo il diritto di difendersi e di dire la sua, rispetto a quanto lo si accusava, c'era voluto un bel po' di meditazione per farselo entrare in testa. E così, era entrato in Polizia.

Certamente era una scelta più sicura e tranquillizzante, per chi come lui, aveva nel cuore la giustizia. Mentre lentamente faceva questi pensieri, incessanti riflessioni, osservava intorno. Il volto del professionista sembrava sereno e quello che in effetti aveva tutta l'aria di essere una cicatrice o un ciuffo di capelli era invece un piccolo foro di rivoltella. Quasi nascosto tra il collo l'inizio della capigliatura, piuttosto rada. Sembrava un ciuffo di capelli aggrovigliati, solo più scuro, ma nulla di più. La scena che si trovava davanti agli occhi, da qualche minuto, era difficile da descrivere, per uno come lui, che era stato legato alla vittima da un rapporto personale. Il volto sembrava segnato da un ultimo gesto, di sorpresa, o meglio un vero trasalimento per qualcosa che aveva visto. Un bel dilemma. Insomma la ricostruzione appariva questa: l'avvocato aveva aperto una lettera e si era sentito male.

2 Il quartiere sembrava particolarmente immobile. Più di quanto gli sembrava normale e quella sensazione lo spingeva a considerare l'episodio al quale aveva appena assistito come qualcosa di assolutamente inimmaginabile per quel posto. Forse, pensava, quella stessa sensazione che aveva portato il medico legale, un uomo piuttosto in età, ma attento e scrupoloso, a tralasciare quel forellino dietro l'orecchio. Una dimenticanza comunque imperdonabile. Se l'aveva visto lui come poteva averlo ignorato il medico legale? Un vero rompicapo. O forse il medico era ormai troppo rintonato dall'età. Oppure c'era qualcos'altro.

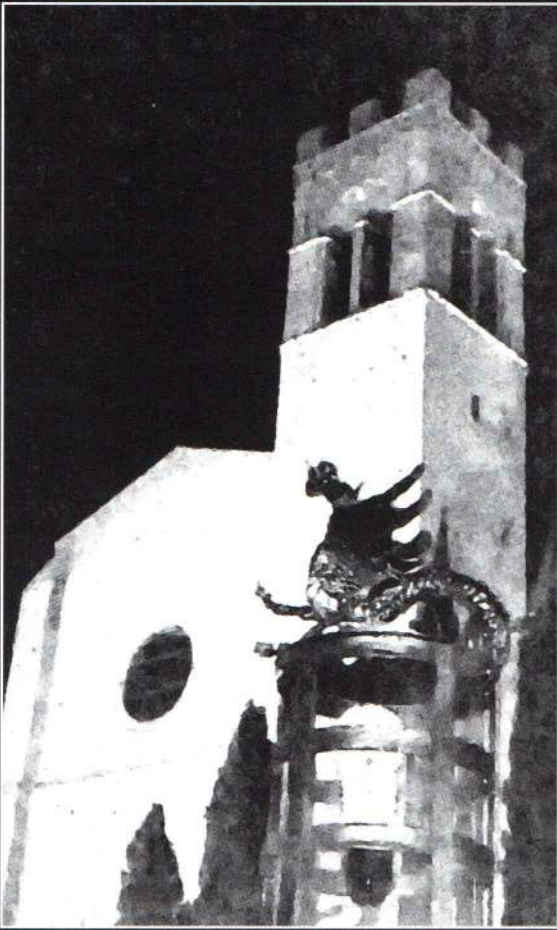
Arrivato in ufficio, davanti alla sua scrivania, dopo essere passato in mezzo a tutti, (pochi), i colleghi che aveva incontrato dentro all'ufficio, pensava e

POLICE LINE

ripenzava a quella scena, che poteva sembrare, in realtà, raccapricciante. Anche la strana posizione della mano dell'avvocato, non gli era sfuggita. Sembrava che stesse stringendo qualcosa di molto piccolo. Ma che correlazione poteva avere questo particolare con l'accaduto? Non poteva pensare a tutto in una volta sola. Ora bisognava far sgommare la macchina, facendo finta che quelle stradine periferiche assomigliassero alle brulicanti strade della città, da cui era venuto ed in cui aveva ultimato la sua preparazione. A volte, nella vita, ti viene il dubbio che le cose veramente importanti siano quelle casuali, non quelle che vengono considerate importanti.

3 Prese l'auto e partì sgommando, la testa gli fumava. Non riusciva a capire perché nessuno avesse notato, come aveva fatto lui, quel pezzetto di carta caduto dalle mani dell'avvocato, mentre lo stavano caricando sul furgone della polizia mortuaria. L'atmosfera era concitata, ma non tanto da giustificare una simile omissione.

Ritornò indietro e salì di corsa le scale della palazzina nella quale si trovava lo studio dell'avvocato. Il suo corpo era stato sicuramente trasportato all'istituto di medicina legale. Arrivò davanti al portone dello studio e scollò dagli stipiti il nastro adesivo su cui era scritto "locale sotto sequestro" disposto dall'autorità giudiziaria. Entrò nel corridoio interno, ancora illuminato. Qualcosa sembrava luccicare, dietro l'ultima mattonella, in fondo in fondo alla stanza. Si avvicinò per guardare meglio, si chinò all'estremità dell'ultima mattonella e la alzò leggermente. Qualcosa cadde e rotolò. Era un bossolo, piuttosto schiacciato ma non c'erano dubbi. I suoi colleghi si erano sbagliati, adesso rivedeva in mente la scena: qualcuno aveva suonato alla porta, l'avvo-



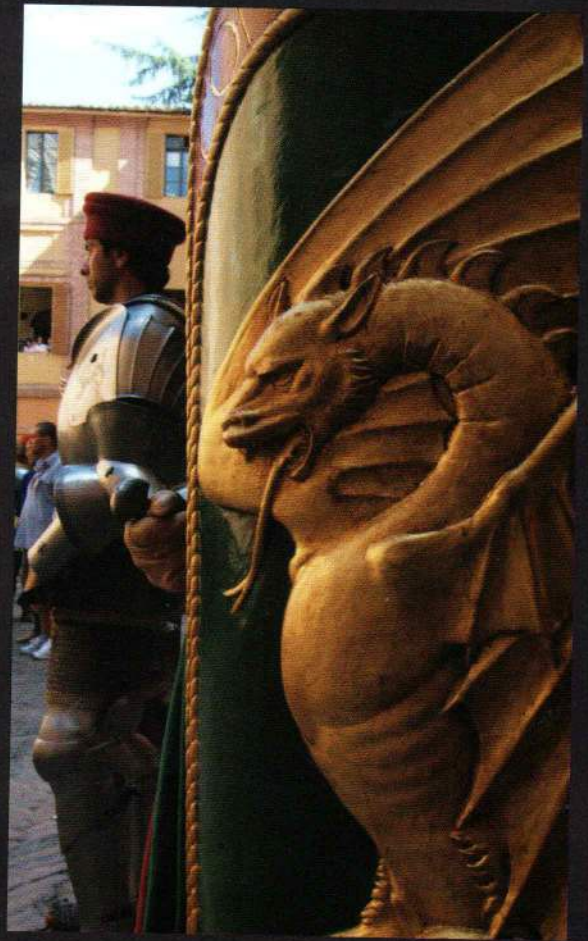


Foto di
Alessandra
Marzi





Foto di
Elisa Marzi



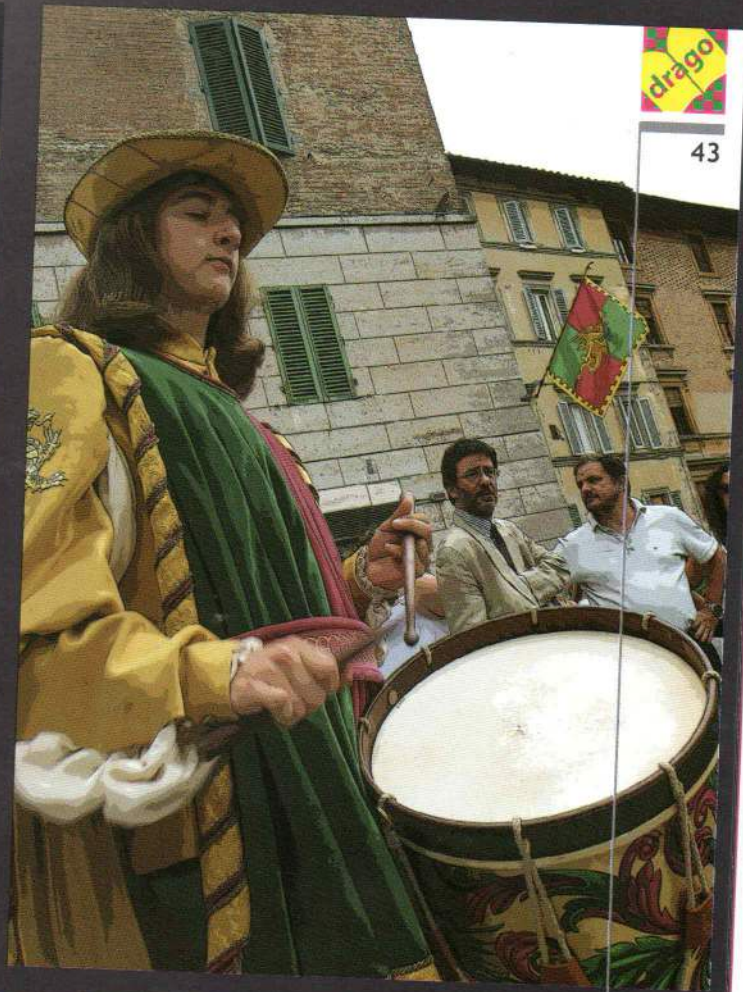
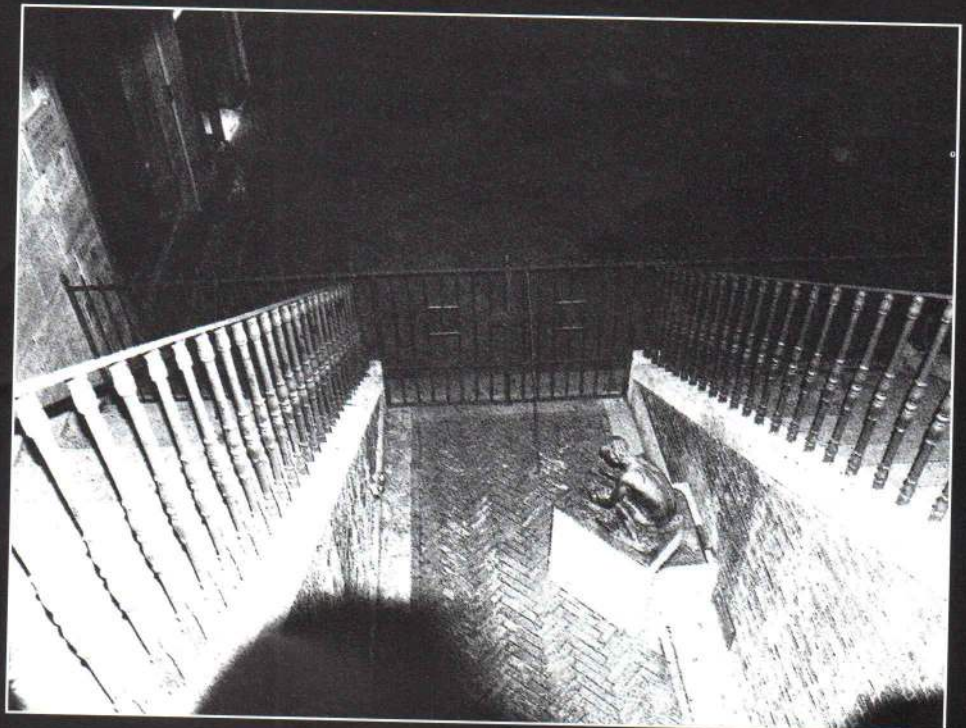
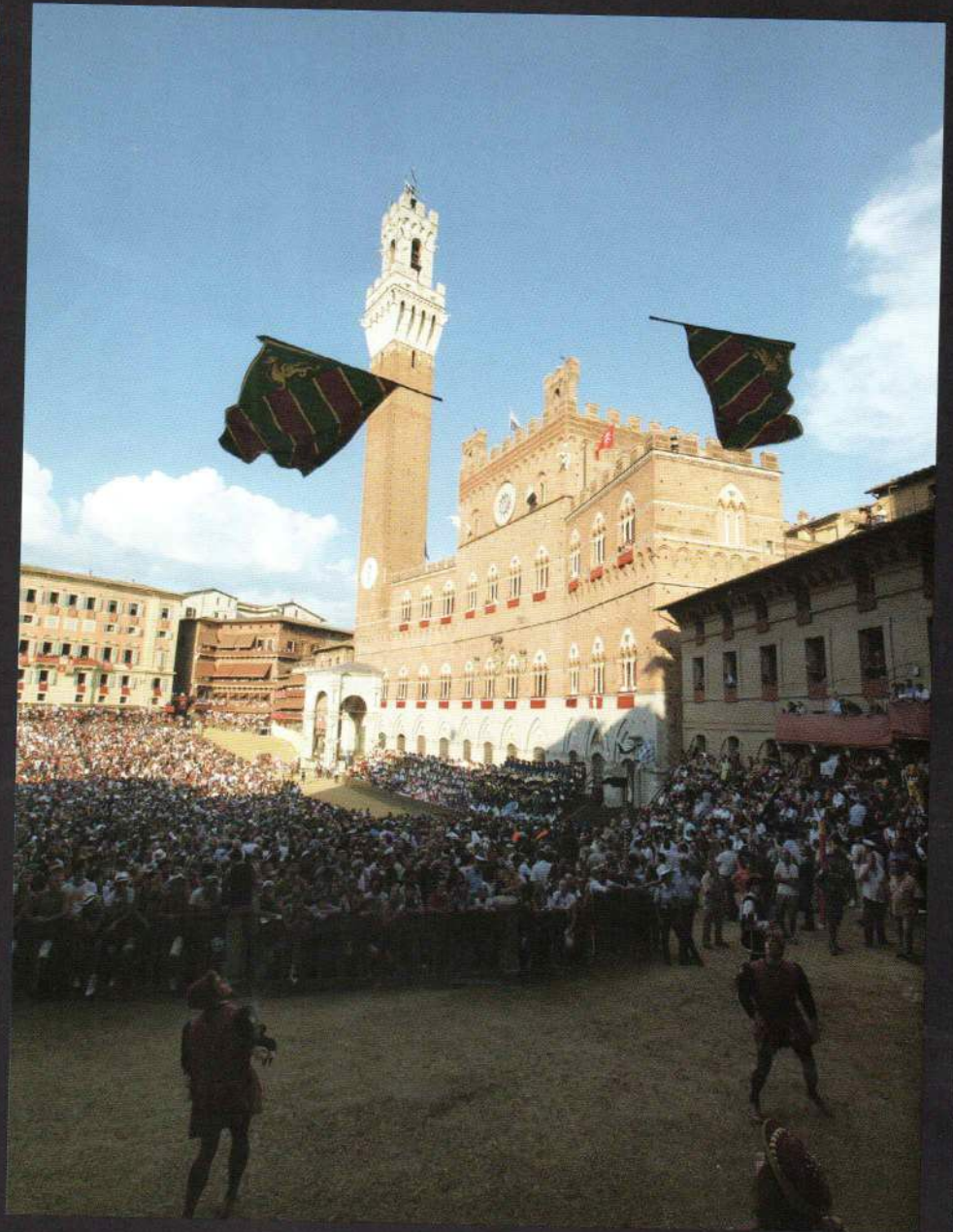






Foto di
Franco Marzi



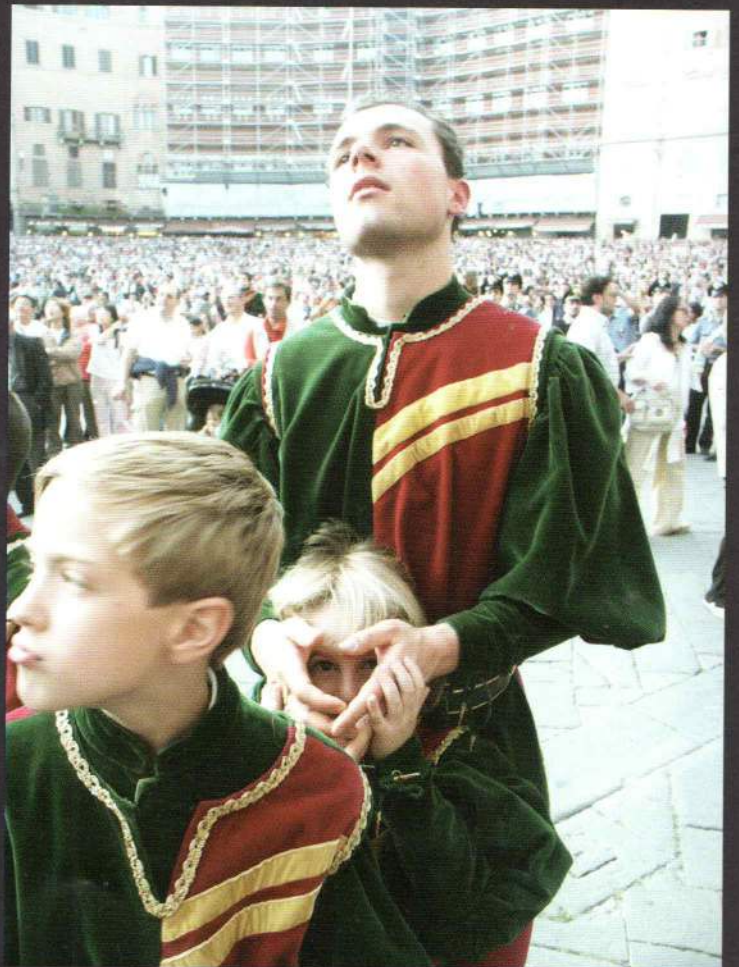
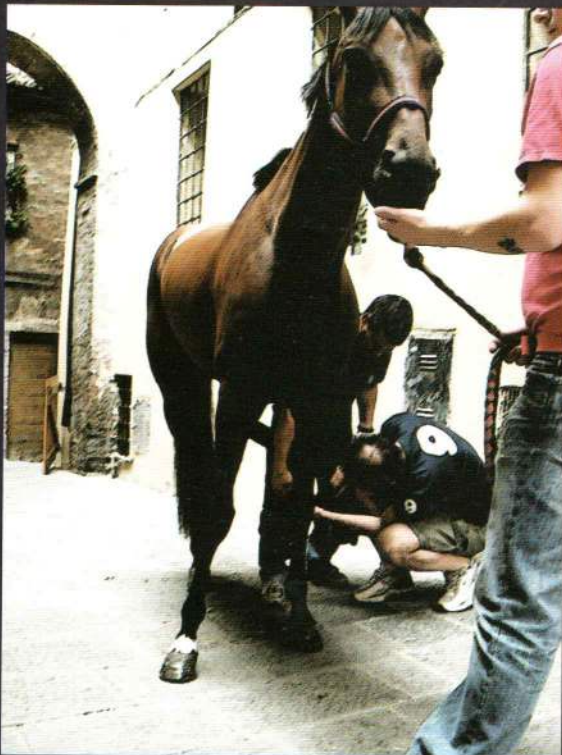
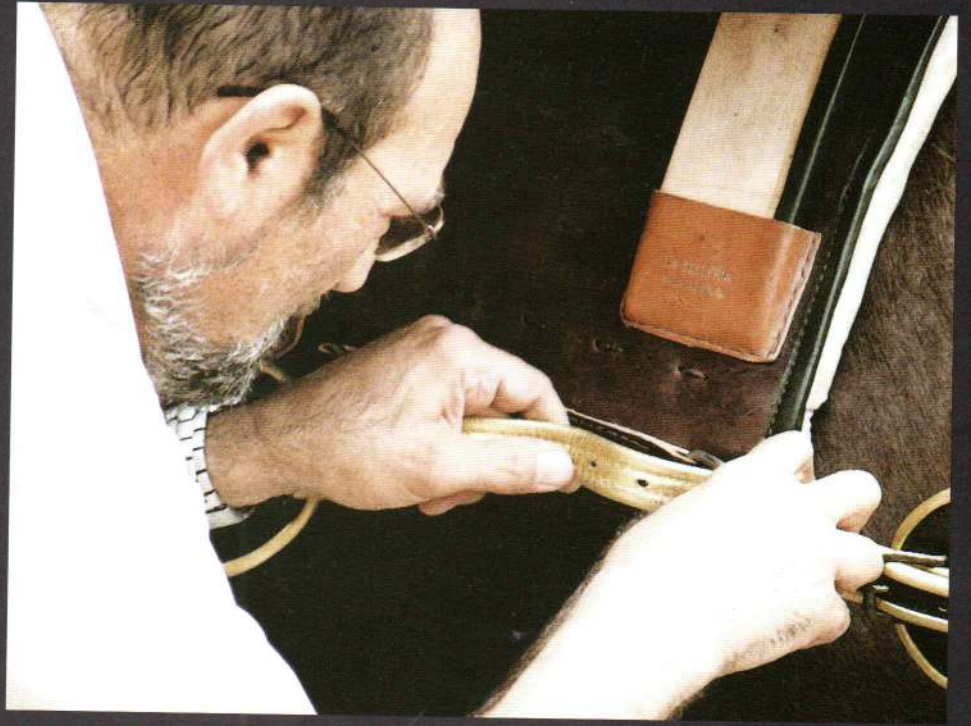




Foto di
Roberta
Cavallini



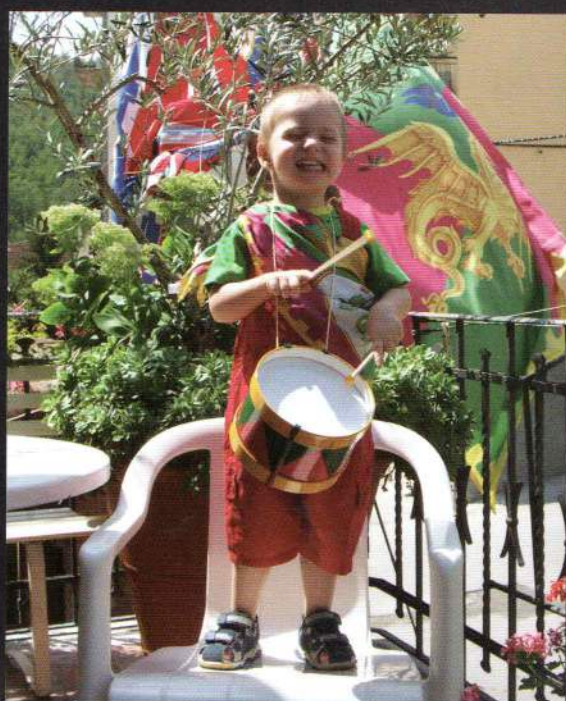


Foto di Luciano Pecetti





Sciare in compagnia fa bene allo spirito, meno ai ginocchi

► di Marco Mancianti



▲ Alcuni dei nostri eroi sciatori in posa durante una pausa dalle fatiche agonistiche sulle piste della Val di Fassa. IN alto, da sinistra: Eleonora Mandarini, Elena Cerretani e Massimo Cerretani, Antonio Giorgi e Barbara La Rosa. Sotto, il Chiazza, il Gamba e Federico Melai.

L'appuntamento annuale con la montagna, rigorosamente riservato agli amanti dello sci, è ormai diventato un momento fisso delle nostre attività. Molti, per non perdere questo magico momento di relax a contatto con panorami mozzafiato e oziose serate in hotel a discorrere non solo di Drago e provare qualche nuovo giochino (questa volta è stata la volta del "Michigan"), hanno deciso di cominciare a sciare in tarda età o di rispolverare/rinnovare abbigliamento e nozioni sciistiche pur di parteciparvi. Le prime uscite occupavano qualche giorno a cavallo del ponte della Befana, ma ben presto, per molti, si estesero alla classica settimana. Molte le località che ci

hanno accolto, dal Trentino Alto Adige fino alla Valle d'Aosta, e tutte queste uscite ci hanno convinto che il periodo più bello per goderci sci e compagnia è senza dubbio quello immediatamente precedente le

vacanze di Natale perché, ancora oggi, vede le nostre splendide montagne frequentate da pochi appassionati. La neve ci ha sempre accompagnato tant'è che solo un anno, degli ultimi quat-



tordici, non abbiamo potuto effettuare questa speciale vacanza. Tanti Dragaioli hanno partecipato ed alcuni sono diventati dei fedelissimi.

L'ultima settimana bianca, gialla, rossa e verde si è svolta a metà dicembre 2009 a Selva di Val Gardena, raggiungendo il picco massimo di 18 partecipanti. Come è ormai consuetudine i più bravi si sono adeguati volentieri al ritmo dei più imbranati e, salvo brevi fughe, il gruppo ha sciato unito e compatto.

I "vecchi" partecipanti hanno accolto volentieri gli ultimi arrivati. Pensate che tra i più vecchi c'è anche Costanza Bandini, che, vi sembrerà strano, con i più anziani viene a sciare sempre volentieri.

La guida sono, come sempre, io e tutte le sere a cena c'è l'immancabile discussione per l'orario di partenza della mattina con affermazioni del tipo: ...ma un ci porterai ... ma un è troppo presto ... ma quanti chilometri ci fai fare ... ecc. ecc. Il nonno della compagnia è Paolo Tiezzi che in montagna è molto meno scoglionato del solito e si sposta con caschetto ed auricolare; il primo per la sicurezza ed il secondo per essere sempre in contatto con Franchina.

L'instancabile è il Gamba che però ha il merito di aver perfezionato il modo di sciare di molti ed in particolar modo è riuscito a farsi rispettare, come maestro, anche da Costanza. Il Melai (Paolo) è, come sempre, il più accomodante e molte volte accusa un po' di flessione pomeridiana, ma rimane con il gruppo, mentre Bernardo (il Bandini) quando è saturo smette o si ferma in qualche Baita ad attendere il gruppo per il rientro. Inox e il Chiazza, la mattina sono spesso in ritardo, ma quando si avvicina l'ora della sosta pranzo li vedi arrivare (segni distintivi: Chiazza mole imponente racchiusa in una tuta uso esercito, Inox molto meno imponente con scarponi dragati che non si sa come facciano a stare fissa-



ti agli attacchi visto il penoso stato di conservazione). Questo bene o male è lo zoccolo duro dei "montanari".

Passiamo ai nuovi arrivati che hanno già deciso di ritornare, anzi contano i giorni che li separano dal nuovo appuntamento. Il buontempone del Giorgi Antonio con papalina e ciondolo e tanta voglia di migliorarsi; il Massimo Cerretani, discreto sciatore anche se un po' legnoso (la scusa è un ginocchio che non funziona bene) e con una macchina che accusa il freddo, consiglieremo di cambiarla e la su' figliola Elena che gli da le paste; Barbara La Rosa che ha promesso di impegnarsi di più il prossimo anno, ma già va benino, e la su' figliola Eleonora che, non venendo dietro la guida Mancianti, come spesso succede, ha accusato dei problemi fisici di poca entità; Jacopo Gotti che, nonostante tutte le coperture per il freddo (si sono raggiunti i meno 22 gradi), è risultato il più bello anche sugli sci; la su' citta (istriciaiola) non ha retto al ritmo Drago e purtroppo si è infortunata ad un ginocchio, ma stoicamente l'ultimo giorno ha voluto riunirsi al gruppone; Marta Cantagalli che metteva le mani avanti dicendo di non saper sciare, invece ha dimostrato buona attitudine; l'altro Melai, Federico, che ha alzato di molto il livello tecnico, anche se convalescente.

Sicuramente i partecipanti

hanno avuto la possibilità di conoscersi meglio; insomma è stata una bella occasione di quelle da ripetere. Quest'anno a dicembre si riparte, vi aspettiamo! Oh, ma avete sentito? Sembra che si siano rimessi gli sci anche Carla e Irma (Bianciardi) e se un ci so' i terremoti torna anche il Benocci pompiere. A tutti quelli che sono freddolosi o titubanti ci permettiamo di suggerire: partecipate con calore! P.S. - Visto che le tute sono un po' usurate (si fecero che c'erano sempre le lire) e molti si sono uniti stiamo per sostituirle con delle nuove, splendide, con un rapporto qualità prezzo veramente interessante.

▲ Relax serale dopo le fatiche sulla neve. Immancabile il gioco delle carte. Sotto, il Tiezzi in contatto via telefono con Franchina. Accanto il commissario Bandini non sembra molto interessato alla scena.



PERSONAGGI

Il nonno di Siena era Dragaiolo

Non c'era intervista nella quale non ripetesse: "Sono del Drago". Vittorio Anselmi, forse il senese più longevo degli ultimi tempi, è morto a 109 anni. Fino a pochi mesi prima della morte ha continuato a fare la sua passeggiata giornaliera alla Lizza, e ha guidato l'auto fino al secolo di vita. Quando a 105 anni fu festeggiato dal Monte dei Paschi come il più antico correntista, rilasciò interviste a giornali, radio e televisioni, spaziando con grande lucidità su qualsiasi argomento. Vittorio Anselmi era nato nel 1901 e viveva in Palacorda, con le finestre che si affacciano sulla stalla del Drago. E nel territorio del Drago aveva anche la sua attività, la ditta di autonoleggio in Piazzetta degli Alberghi. Nonostante il suo grande amore per il Drago, Vittorio Anselmi non è mai diventato protettore, e per questo alla sua morte non è stato possibile esporre la bandiera a lutto. Ma il nonno di Siena era dragaiolo con il cuore, e per questo ci teniamo a ricordarlo.

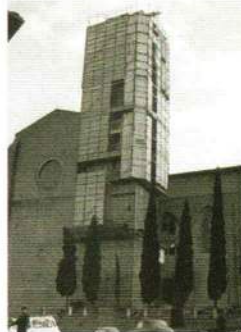


I Malavolti MAGGIO 2010

PERSONAGGI

La scomparsa di Febo Picciolini

Profonda commozione ha suscitato a Siena la scomparsa di Febo Picciolini, padre di Maria Grazia e nonno di tre giovani splendidi dragaioli. Alla famiglia Picciolini-Gotti le condoglianze di tutta la Contrada. Febo Picciolini era a capo di una delle imprese di costru-



zioni più importanti del territorio, nata nel 1948. Molti gli interventi realizzati tra Siena e provincia, ma uno in particolare ci riguarda: tra le tante attività svolte, infatti, va ricordato il restauro e l'integrale recupero della Basilica di S. Domenico a Siena (realizzato tra il 1952 e il 1962) intorno al quale era nato un dibattito tra i critici e gli specialisti in campo nazionale.

IN RICORDO DI... CARLA BRUNI



Aveva festeggiato con suo marito, Paolo Vannini i quarant'anni da dragaiola, con l'orgoglio e l'amore di sentirsi appartenente alla contrada pur non essendoci nata. Carla Bruni è scomparsa nel mese di febbraio e il Drago vuole ricordare questa contradaiola extramoenia che ha voluto trasmettere i valori dell'attaccamento alla tradizione a tutta la sua famiglia. Il 30 maggio anche l'ultimo dei suoi nipoti, Lorenzo Vannini che ha solo tre anni, verrà battezzato e porterà avanti i valori trasmessi dalla nonna prematuramente scomparsa. Nella foto, Carla Bruni con il nipotino Lorenzo in compagnia di Laura Lorenzetti.

SOLIDARIETÀ IN ABRUZZO

La foto è della cena offerta dal Magistrato delle Contrade a coloro che sono intervenuti in Abruzzo dopo il sisma dell'aprile 2009. La cena si è svolta nei locali della Misericordia di Siena alla presenza di circa 180 persone fra volontari, Priori delle Contrade e Presidenti delle Società. Per il Drago erano presenti Franca, Carla, e Vanna (per aver partecipato in qualità di cuoche nel campo allestito per accogliere i terremotati), e Fabio intervenuto come volontario della Pubblica Assistenza. Il Magistrato delle Contrade e la Misericordia hanno rilasciato un attestato ed un ricordo dell'intervento a tutte le contrade ed ai volontari.



ANNIVERSARI



Dragaioli di mezza età hanno festeggiato i loro primi cinquant'anni durante un normale cenino del venerdì di fine 2009. Per l'occasione è stata preparata una grande torta di frutta dal mitico cuoco Franco. Presente anche Enzo Gimignani, che vive e lavora a Cortona, dove fa il cardiologo (il primo in piedi a sinistra nella foto), che non ha voluto mancare all'appuntamento; accanto a lui Marco Giamello, Roberto Parrella, Massimo Cerretani, Lorenzo Lonzi, Paolo Corbini e Pietro Burroni. Assente ingiustificato Franco Borghero.



BORSA DI STUDIO "GAIA GOTTI"



Assegnate lo scorso 23 marzo, presso la Sala delle Vittorie, le due borse di studio messe a disposizione dalla famiglia, in memoria di Gaia Gotti.

Le borse sono andate a Carmen Cerruto (Art. 1 del bando) neo dottoressa in Odontoiatria, e a Giovanna Maria Dimitri (Art. 2 del bando), dragaiola diplomata con ottimi voti presso il Liceo Classico di Siena.

Nella foto le due ragazze premiate.

SOLIDARIETÀ A TEATRO

Una città davvero da manicomio

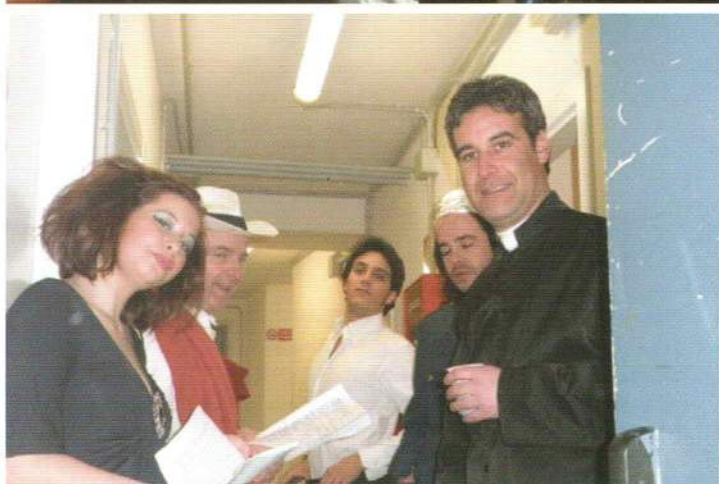
► di Camilla Moretti

Lo scorso febbraio le Contrade si sono unite per aiutare l'Abruzzo, dopo il terribile terremoto dell'anno passato; è questo lo spirito con il quale sabato 13 e domenica 14 al Teatro dei Rozzi, è andato in scena lo spettacolo "Una città da Manicomio", una commedia scritta da Enrico Ninci (chiocciola), organizzata dal coordinamento dei gruppi piccoli delle contrade e nella quale hanno recitato 2 addetti per contrada: solo il Drago ha fatto eccezione. I "prescelti" erano Fabio Neri e Alessandra Marzi, la quale per una gara fissata proprio la domenica della seconda rappresentazione era impossibilitata a partecipare: è stata trovata dunque una sostituta con un preavviso di ben 3 settimane, la sottoscritta. C'è da dire che è stato un po' come essere catapultate in una realtà davvero strana (dopotutto le prove tra contrade venivano ormai fatte da diversi mesi e molti degli attori padroneggiavano già bene la loro parte). Ma Enrico e tutti gli altri hanno avuto la capacità di mettermi subito a mio agio e di imparare la parte nel minor tempo possibile.

Un'esperienza fuori dal comune che sicuramente ha arricchito tutti quanti, avendo avuto la possibilità di confrontarci e di mettere in comune le nostre esperienze di vita di contrada e non.

L'intero ricavato della vendita dei biglietti è stato devoluto per aiutare i bambini della scuola di Tempera duramente colpita dal sisma, nella quale, gli addetti ai piccoli delle contrade si erano già recati per distribuire materiali essenziali per l'attività scolastica. Lo spettacolo, ricco di spunti capaci di farci sorridere ma anche riflettere sulla realtà cittadina, sul Palio e i suoi cambiamenti, ci ha fatto fare un salto indietro nella Siena degli anni 30 in un manicomio gestito da un povero parrochiano al quale viene l'idea di far recitare tutti i malati della struttura. L'obiettivo è stato quello di offrire uno spunto di riflessione e una speranza per il Palio di domani oltre che aiutare le popolazioni abruzzesi alle quali è stato devoluto l'intero incasso dei due spettacoli.

Divertente e pieno d'ironia, capace di incantare sia grandi che piccini.



Il trekking delle donne

► di Lilli Mostardini

In una fredda giornata di sole, noi donne del Drago ci siamo ritrovate per festeggiare la festa della donna, l'8 marzo. L'aria frizzante e il vento di tramontana non ci hanno scoraggiate. Siamo partite, insieme ad altre contradaiole di altre contrade, per un trekking cittadino su e giù per i vicoli e le strade di Siena. Un modo originale, insolito e culturalmente stimolante per stare assieme. L'evento è stato organizzato dalle rappresentanti dei Gruppi femminili.

Siamo state seguite, nel percorso, da una guida di prim'ordine, Federica Olla; l'attenzione e la curiosità hanno fatto presto dimenticare il freddo pungente.

Ci siamo ritrovate in Piazza della Posta; poi il gruppone si è diretto in Piazza del Campo; unico maschio dragaiolo presente era Giulio, il piccolo di Elisa Tizzi, anche lui ha partecipato con interesse, anche se è costato diversi girotondi con il passeggiare da parte di tutte le partecipanti per mantenere alto il suo gradimento della giornata.

Grazie alla capacità narrativa della nostra guida, abbiamo appreso della vita e delle storie di molte donne senesi: storie belle e brutte, di donne nobili o del popolo, aneddoti divertenti e leggende.

In Piazza del Campo è stata evocata la giovane Giulia Paolina Ugurgieri, sposata con Flavio Chigi Zondadari, che fu lasciata dal marito per una notte intera, nuda, sulla terrazza del Palazzo Mischiattelli per punizione. Fu scoperta la mattina dagli ambulanti che stavano allestendo le loro bancarelle del mercato; la poveretta riuscì a fuggire e ad emigrare in America, dove fu costretta a svolgere umili mansioni. Dopo anni, riuscì a tornare a Siena, e riprese possesso dei suoi beni. Non solo di nobili donne si è raccontato. In Via del Rialto e in Via delle Vergini vivevano, un tempo, altre donne famose ma per usi e costumi, decisamente meno sobri.



Poi abbiamo conosciuto la leggenda della Zoppina, innamorata di un brucaio ma non corrisposta; dopo aver sentito dire dal suo amato che lui non avrebbe mai voluto le sue attenzioni neanche se fosse l'ultima donna rimasta al mondo, lei per vendicarsi dell'affronto lo aspettò sulla porta di casa e gli lanciò contro una maledizione: che non avrebbe mai più visto vincere la sua contrada. E così fu, perché nel 1955 l'uomo era lontano da Siena e poi perché se n'è andato all'altro mondo. Questa Zoppina sembra fosse una specie di strega che si dedicava con la madre alle pratiche occulte. Pare che ne esistano ancora in giro, quindi, occhio ragazzi a disprezzare ad alta voce le doti di questa o quella ragazza perché se sono innamorate, ne potete pagare



re care conseguenze. Non è mancata la storia della Pia dei Tolomei e dei suoi travagli maremmani; poi, nei pressi della torre di Palazzo Marsili apprendiamo che qui viveva una bellissima fanciulla dalla pelle chiarissima, Margherita Marsili. Margherita fu rapita da Solimano il Magnifico, sultano di Costantinopoli; lui ne era innamorato pazzo, ma lei non accettò mai, data la sua fede cristiana, di essere unita alle altre concubine e pretese di essere l'unica sua moglie e dalla loro unione nacque un figlio che poi divenne re; un re di sangue senese pare ha regnato a Costantinopoli, ma sarà vero?

Anche questa è stata una bella storia da ascoltare lungo il nostro trekking tra le vie di Siena che è stato apprezzatissimo; in una mattinata siamo volate con il pensiero in mondi, storie e leggende senesi.





www.contradadeldrago.it

I Malavolti MAGGIO 2010

Foto di Giulia Brogi

